

GIULIO POGGI

**La Chiesa dei SS. Giovanni ed Agostino  
già Oratorio «Mortis et Orationis»**  
nell'ambiente storico e religioso della Spezia



GIULIO POGGI

**LA CHIESA  
DEI SS. GIOVANNI ED AGOSTINO  
GIÀ ORATORIO  
«MORTIS ET ORATIONIS»**

nell'ambiente storico e religioso della Spezia

EDIZIONE A CURA DEI PARROCCHIANI  
DELLA CHIESA DEI SS. GIOVANNI ED AGOSTINO  
ALLA SPEZIA

# INDICE

	<i>Prefazione</i>	pag. 9
Capitolo I	<i>Il sorgere del Cristianesimo alla Spezia</i>	15
	1) Monachesimo nelle isole	15
	2) San Venerio	16
	3) Monastero del Tino	18
	4) Cristianesimo nella parte orientale del Golfo	21
	5) Pieve di San Venerio	22
	6) Pieve di Santo Stefano a Marinasco	23
Capitolo II	<i>La nascita della Spezia e il suo sviluppo sino al 1400</i>	25
	1) I primordi	25
	2) I Fieschi, le mura e le fortezze	27
	3) Chiese - Confraternite - Conventi	33
	4) L'Ospedale	48
Capitolo III	<i>L'Oratorio Mortis et Orationis</i>	57
	1) Inizio e sua ubicazione	57
	2) L'edificio primitivo nel quartiere della Cittadella	58
	3) Vita dell'Oratorio nelle vicende storiche dai tempi dell'occupazione francese sino al Congresso di Vienna	59
	4) L'erezione a Parrocchia e l'ingrandimento della città	65
	5) La Cattedrale della Spezia	67
Capitolo IV	<i>La Chiesa dei SS. Giovanni ed Agostino fino al suo aspetto odierno</i>	71
	<i>Conclusioni</i>	77

## PREFAZIONE

Oggi, più che in altri tempi, siamo portati a non curarci del passato e a guardare piuttosto verso il futuro.

Nella ricerca scientifica si studiano nuove forme e nuove metodologie che rivoluzionino tutta la concezione che l'uomo ha avuto finora del cosmo; negli umanesimi si pensa ad un nuovo concetto di letteratura, di poesia, di arte; nei linguaggi si cerca una maggiore immediatezza esistenziale e un nuovo modo di espressione che si stacchi dalla forma tradizionale; nella sociologia si guarda al futuro nell'attesa di un messia risolutore; la psicologia si spinge in ricerche sempre più approfondite dell'individuo nell'insieme della società, soprattutto per consentire alla pedagogia un nuovo modo di insegnamento e nuovi temi più inerenti alla vita; nella ricerca teologica si dà importanza, già da qualche anno, alla «teologia della speranza».

E l'archeologia e la storia, intese come pura scoperta delle dimensioni del passato?

Si contesta che la storia sia «maestra di vita». E davvero la storia insegna male se non è veramente storia: cioè se non c'è l'uomo che pensa, che agisce e che produce nel progresso di se stesso e degli altri; se è una storia composta di idee e di fatti che distruggono l'uomo. Naturalmente una storia siffatta non deve essere presa come positività da continuare, come è successo e continua a succedere; ma una storia così deve essere analizzata, criticata e discussa in modo tale da trarre dai suoi disvalori un messaggio di attenzione a non incorrere in errori e distorsioni di una condotta sociale.

\* \* \*

Nella specifica storia di un fatto religioso c'è il segno di una cultura in evoluzione che coinvolge tutti i moti interni ed esterni dell'individuo, spingendolo verso le sfere dello spirito fino alla considerazione dell'esistenza di un «fuori di sé» che dia senso e motivo di ogni evento.

Nel suo cammino, la storia religiosa comprende, quindi, ogni dimensione della cultura: letteratura, arte, filosofia, pedagogia, sociologia e politica, folklore e perfino la matematica, quando questa è considerata strettamente collegata con la logica o parte di essa (Cartesio e i moderni logistici) o è vista come «possibilità di costruzione di concetti» (Kant) o è la base per una critica oggettiva sulle varie vicende del mondo e in modo particolare sul fatto dello evento religioso.

Spesso, per fortuna, la storia religiosa è positiva, ed è quindi da continuare così com'è, ed è il caso quando la religione è veramente «fede»; talvolta, invece, la religione è infarcita da superstizioni, miti e magie, ed allora è compito del ricercatore osservare se, pur in certe distorsioni del senso religioso, non ci sia, pur minimo, un messaggio di spiritualità e di fede.

\* \* \*

*La Chiesa dei Santi Giovanni e Agostino, affogata nel quartiere storico di La Spezia, che il turista non trova perché infilata tra un vicioletto ed una piccola scalinata, col respiro di una piazzetta di pochi metri quadrati, non è una storia «imponente», ma complessa, fatta di tante piccole ed apparentemente insignificanti tessere che formano però un mosaico, direi, «prezioso» e quindi da conservare con cura, con amore; amore e cura che, in passato, pochi o nessuno hanno avuto.*

\* \* \*

*Giulio Poggi (1) è un ricercatore storico che vuol essere piccolo ed umile come le cose che scopre; ma leggendo queste pagine si presenta con un valore veramente eccezionale. Meticoloso, preciso, pignolo, si interroga sempre sul «perché», e ne viene fuori un trattato, non di tante pagine, perché è naturale che la storia di un piccolo Oratorio, per di più, come si vedrà, intitolato suffragio dei morti, non può avere i numerosi e ricchi elementi di una basilica, ma di grande valore analitico, tanto che può stare accanto, senza arrossire, ai classici trattati di storiografia. Poche pagine, ma densissime di notizie, di uomini, di fatti che hanno il pregio di far pensare che il passato con le sue tesi e con le sue antitesi va sempre ricordato, perché ha la forza di avvalorare o di far correggere tutto ciò che può servire a formare l'uomo nella civiltà e nel progresso.*

d. Giovanni Chiaradia  
parroco della Chiesa  
dei Santi Giovanni ed Agostino  
a La Spezia

---

1) - GIULIO POGGI - La Spezia 1903.

*pubblicazioni:*

QUESTA NOSTRA SPEZIA - Arti grafiche Liguri, La Spezia 1966;

STORIA DI CASA NOSTRA - «La Spezia e il Golfo», Fabbiani, La Spezia 1969;

STORIA DI CASA NOSTRA - «La Spezia e il Golfo», 2<sup>a</sup> ediz. riveduta e ampliata - Gaetano Russo Ed., La Spezia 1975;

*ha collaborato e collabora a giornali e riviste diverse.*

Premiato nel 1957 a Napoli al Concorso nazionale indetto dalla Associazione della Stampa Aziendale Italiana, per la migliore collaborazione, e nel 1961 a Torino al PREMIO PACCES organizzato dalla medesima Associazione della Stampa Aziendale Italiana.

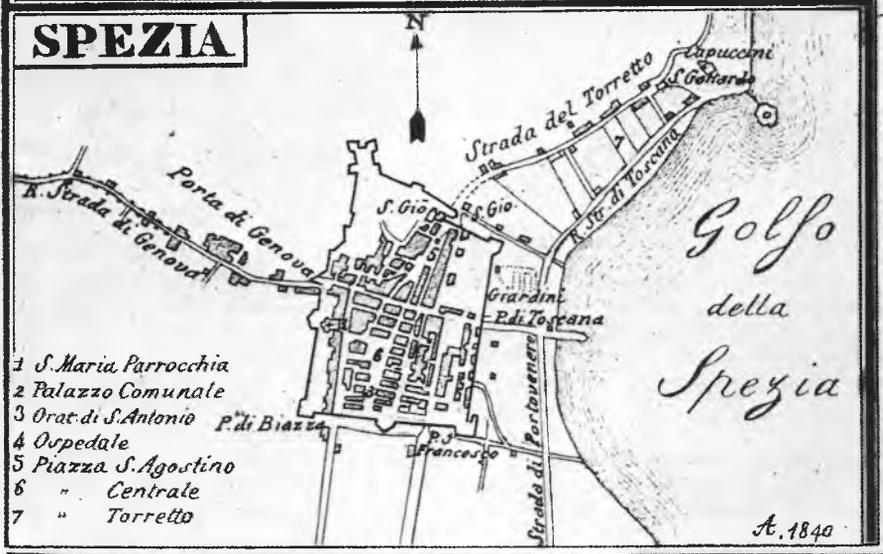
#### NOTA DELL'AUTORE

Alla stesura del libro ha intelligentemente collaborato il Rev. Parroco Mons. Prof. Giovanni Chiaradia, al quale sono grato per le notizie fornitemi, soprattutto quelle riguardanti la fisionomia della Chiesa e i suoi restauri recenti, nonché per l'incoraggiamento e la fiducia accordatimi e per aver con la sua prefazione e le sue conclusioni fornito un prezioso completamento di dottrina al mio modesto lavoro.

G.P.



SCALA 1:240.000



- 1 S. Maria Parrocchia
- 2 Palazzo Comunale
- 3 Orat. di S. Antonio P. di Biazza
- 4 Ospedale
- 5 Piazza S. Agostino
- 6 " Centrale
- 7 " Torretto

A. 1840

# Cap. 1° - Il sorgere del cristianesimo alla Spezia

## 1) MONACHESIMO NELLE ISOLE

È tradizione che il Cristianesimo si sia manifestato all'estremità occidentale del Golfo della Spezia, sin dai primi tempi, con una forma di vita religiosa non inquadrata in alcuna organizzazione gerarchica, ma in quella forma di monachesimo «solitario» che fiorì lungo le coste liguri e toscane. Di questo periodo ci illuminano solo racconti leggendari, sovente adombrati dalla fantasia popolare. A Porto Venere l'approdo di San Pietro, tramandatosi attraverso i tempi, leggenda comune ad altri luoghi dello Jonio e del Tirreno nei quali sorsero chiese in onore dell'Apostolo, pur ammettendo che possa riferirsi ad un suo discepolo, è forse l'indice dell'azione missionaria dei primi due secoli e può essere adatto a configurare la tradizione orale in un'area sincrona di diffusione del Cristianesimo.

Solo tra il IV e il V secolo giunge qualche voce più attendibile sull'apparire del primo Cristianesimo nella zona del Golfo: lo storico e teologo spagnolo Paolo Orosio, seguace di Sant'Agostino (1) dà notizia dell'affluire di correnti provenienti dall'Oriente, probabilmente sotto la regola di San Pacomio (2), nelle isole del Tino, della Palmaria e del Tinetto, specie in questo ultimo dove esistono ancora cospicue tracce degli antichi insediamenti.

Questi cenobi conservarono la tradizione monastica di tipo orientale che meglio si adattava al vigente regime bizantino, (3) finché verso la metà

---

1) - PAOLO OROSIO, *Historiarum adversus paganos libri VII*

P. Orosio teologo e storico spagnolo nativo di Braga, morto il 418.

S'incontrò nel 414 a Ippona con Sant'Agostino per discutere su questioni teologiche, poi a Betlemme confutò Pelagio (monaco britannico (350-427) di idee eretiche, fondatore del *pelagianismo*) commettendo tali errori da essere lui stesso accusato d'eresia. Dopo aver composto il *Liber Apologeticus* per spiegare il suo atteggiamento, si riprese, confortato da Sant'Agostino, con gli *Historiarum adversus paganos libri VII*.

2) - Un indizio del ruolo esercitato da S. Pacomio (fondatore della prima comunità cenobitica in Egitto) sulle correnti confluite nel Golfo è quello per cui è ancor vivo in alcune località rivierasche il culto di questo precursore del cenobitismo. Porto Venere lo considera suo protettore.

3) - CLAUDIA STRÀ, *Venerio Monaco Eremita*, Sarzana 1975, pg. 30. — Sulla vita di S. Venerio vedere anche: *Il Tino ecc.* Autori diversi a cura E.P.T. La Spezia 1965 — UBALDO FORMENTINI, S. *Venerio*, in Memoria Acc. Lunig. G. Cappellini, VIII, 1939.

del VII secolo, con la venuta dei Longobardi, si organizzeranno saldamente secondo il codice cassinense, adottando in seguito la regola di San Benedetto.

Il Formentini ed altri sono d'accordo nell'affermare che contemporaneamente a questi stanziamenti, sorgesse a Porto Venere la piccola chiesa di San Pietro sui resti di un'edicola propiziatoria dedicata a Venere e che, successivamente, al posto della primitiva chiesetta, andata in rovina, ne fosse stata costruita un'altra collegata al gruppo monastico menzionato da S. Gregorio Magno in una sua lettera del 594, nella quale egli fa apparire tali primitivi eremi come lo strumento essenziale adatto a perpetuare una tradizione di Cristianesimo e di cultura che rischiava di essere messa completamente in crisi dalla situazione generale.

## 2) SAN VENERIO

È di quest'epoca la presenza prodigiosa di San Venerio che vaga da Porto Venere, alla Palmaria e al Tino. Di questo grande eremita non molto può essere documentato, salvo la sua esistenza storica, la santità della sua vita e la sua scelta di fede, con la quale dimostrò un valore evangelico che lo rese diverso, ma anche amato dalla sua gente.

Quando nel 560 nacque Venerio, a Porto Venere (4) il territorio ligure, dopo la scomparsa del pericolo ostrogotico con le vittorie di Narsete, era ritornato in potere dell'impero bizantino e vi rimarrà per molti anni nonostante la successiva «nefandissima» invasione in Italia dei Longobardi di re Alboino, restando organizzato in quella «*Provincia Maritima Italorum quae dicitur Lunensis*», comprendente la striscia di territorio ligure sino a Ventimiglia, ultimo relitto dell'impero tra il fluttuare dello stato barbarico.

Porto Venere, importante stazione navale sin dai tempi di Roma, serviva da scalo alle navi mercantili che trafficavano con la Sardegna e a quelle da guerra della flotta bizantina, che sorvegliavano la costa per difenderla dalle scorrerie dei pirati.

*Venein*, com'era chiamato in paese Venerio dai suoi coetanei con l'affettuoso diminutivo dialettale, trascorreva, sin dalla prima infanzia, le sue giornate in riva al mare ad osservare il via vai delle navi e, tra curiosità e timori, la partenza delle piccole barche dei pescatori di cui conosceva le fatiche e i pericoli a cui si sottoponevano ogni volta che affrontavano il mare.

---

4) - Padre GIULIANO LAMORATI, *Vita di S. Venerio Abate*, in GERINI, *Memorie storiche della Lunigiana*, Vol. I: ... onora di questo nobilissimo vanto (la nascita di S. Venerio) la terra che giace alla sponda del mare più all'Isola Palmaria vicina, la quale chiamandosi prima Porto di Luni, poi per la riverenza che a questo suo figlio portò di Venerio il nome, ora con vocabolo corrotto di Venere vien chiamato.

Di fronte a questi contrasti si dovette chiedere a quali leggi ubbidisse questo mare che, se dava alla sua gente i mezzi per la vita, troppo spesso portava disastri e lutti. Pensò di chiarire questi suoi perché con i monaci che, nelle navi provenienti dall'Oriente, transitavano da Porto Venere. Venerio restò certamente impressionato da quanto quegli uomini semplici, ma saggi, gli dissero della legge universale che governa il mare con tutte le altre cose del creato, legge dettata dalla Provvidenza e rivelata dal verbo di Cristo. Pienamente convinto, fece la sua scelta: seguì, come novizio, l'ambiente monastico a lui più vicino e diventò monaco del monastero della Palmaria, raggiungendo presto dignità, rinomanza e venerazione da parte di tutto il popolo.

Egli però si sentiva indegno di tanti riconoscimenti e, per questo, volle appartarsi dal mondo, ritirandosi nell'isola del Tino, arida e selvaggia, rinunciando alla vita del cenobio per pregare in piena solitudine, in cospetto del cielo e del mare (non gli aveva insegnato il Santo Papa Gregorio che *il creato è un tempio?*) e là, senza alcun *humano ristoro* (5), cibandosi di bacche e di radici e bevendo l'acqua piovana raccolta nella roccia, rivolgeva costantemente il pensiero a Dio.

Però, nel suo isolamento, rimase col cuore vicino alla sua gente che accorreva a lui con la fede degli umili, e non soltanto degli umili, perché anche un imperatore andò a visitarlo. Egli indirizzava tutti verso la perfezione dello spirito, meravigliando tutti con atti prodigiosi che, impensabilmente, risolvevano le necessità pratiche dell'esistenza. Uomo di mare, sapeva quanto fosse pieno di difficoltà alle piccole barche da pesca imboccare, nelle notti illuni e col vento di libeccio, il passaggio fra le isole. Allora, incurante delle intemperie, accendeva nei punti più adatti, cataste di legna per indicare ai pescatori la via giusta. Insegnò alla sua gente l'uso della vela latina, qui ancora sconosciuta, per dirigere meglio le navi.

Altre notizie dei prodigi del santo sono giunte attraverso racconti che hanno del leggendario, ma sfrondata da quanto può aver aggiunto la fantasia popolare, conservano sempre un grande senso di umanità e di amore ed esprimono la stretta unione di San Venerio alla sua gente ed al suo mare. Per questo legame è stato eletto con brevi del Pontefice Giovanni XXIII Patrono del Golfo della Spezia e per l'accensione dei falò, precursori degli odierni fari, Protettore dei Fanalisti.

La spiritualità di questo eremita si affianca negli stessi luoghi e nella stessa epoca a quella di altre due grandi figure di Santi: il Papa Gregorio

---

5) - *ibidem*: ... «senza pane, senza letto, senza lucerna, senza qualunque humano ristoro, abbandonato tra le braccia della Divina Provvidenza, lungo tempo durò».

Magno e il Vescovo di Luni, Venanzio (6), i quali nelle tensioni e nelle crisi, di cui era intessuta la vita religiosa e sociale del tempo seppero anch'essi emergere per vivo senso di equilibrio, per virtù e idealità.

Negli anni successivi alla scomparsa di S. Venerio, e sino attorno al 1000, si apre un altro periodo oscuro, durante il quale non si ha la certezza di quale espressione di vita religiosa sia rimasta al Tino e alle altre isole, poiché la zona è coinvolta in tragiche vicende: l'invasione dei Longobardi di Rotari, le incursioni normanne e le feroci scorrerie dei Saraceni, drammatici eventi che avevano fatto affievolire la stessa vita civile.

### 3) MONASTERO DEL TINO

Superati questi tempi critici, dopo la riorganizzazione della marca Januensis con l'intervento degli Obertenghi, allorché Porto Venere si accingeva ad assumere il ruolo di «Colonia Genovese», permettendo il riprendersi di un nuovo pulsare di vita, si hanno notizie più precise sulla vita monastica delle isole. Si è a conoscenza che un prete di nome Piero, ottenuto dagli Obertenghi donazioni di beni prediali al Tino e alla Palmaria, aveva stretto attorno a sé un certo numero di monaci e fondato il primo nucleo nell'isola del Tino attorno all'anno 1056, erigendo un monastero, dove già sorgeva la piccola chiesa costruita dal Vescovo Lucio sul luogo del transito di S. Venerio. Conseguito il riconoscimento del Pontefice Leone IX, ottenne anche l'esenzione da ogni giurisdizione limitrofa, restando soggetto direttamente

- 
- 6) - S. Gregorio Magno (535-604) Romano di famiglia agiata, trasformò il suo palazzo sul Celio in un monastero benedettino, dove lui stesso soggiornò in veste di monaco finché non fu inviato nunzio a Costantinopoli. Eletto Papa nel 590 dal clero e dal popolo di Roma, in forma plebescitaria, svolse instancabile attività a favore dei deboli, dei poveri e degli oppressi. Condusse con vigore lotte contro le eresie in corrispondenza con San Venanzio. Assieme alla regina longobarda Teodolinda svolse ferma azione per la conversione di quel popolo dall'arianesimo. Di lui esiste un Epistolario. Fu contemporaneo di S. Venanzio.

San Venanzio, Vescovo di Luni. D'illustre famiglia, rinuncia alle ricchezze in favore di una comunità religiosa. La sua grande opera episcopale risplende attraverso le lettere di S. Gregorio Magno, di cui era l'amico, il confidente e il legato. Si adoprò intensamente per convertire gli ultimi pagani. Eresse a Ceparana (Bolano) un monastero del quale esiste ancora la torre campanaria incorporata in una costruzione più recente. Di lui scrisse il P. Giuliano Lamorati, (*Historia di Lunigiana*, Massa 1685) ... *in un piccolo posto in Lunigiana, dove li due fiumi Vara e Magra nel medesimo letto s'adagiano, detto Ceparana, visse nel sesto secolo dell'humana redenzione San Venanzio abate, eroe di gran virtù, meriti, prodigi, per li quali ha lasciato ai posterì una memoria piena di benedizione.*

alla Sede Apostolica, almeno per i primi anni, con facoltà di eleggere il proprio Abate (7).

A quei tempi il Monastero del Tino non era soltanto un luogo di preghiera e di meditazione, ma, a seguito di altre cospicue donazioni e privilegi, i monaci, aperte le finestre delle piccole celle, potevano scorgere oltre le mura e le arcate claustrali, nelle colline soprastanti il dolce profilo della costa, uno dei più ampi patrimoni terrieri del Golfo, consolidato in un vero e proprio dominio monastico che si estendeva alle tre isole e lungo la costa ligure, con beni fondiari presso Rapallo e Lavagna, e poi all'Ameglia, a Massa ed a Pontremoli (8).

La rinomanza e l'austerità del Monastero saranno tali che quegli Abati potranno persino intervenire in questioni della vita politica locale, esercitando il diritto di convalida nell'elezione dei consoli di alcune dipendenze e partecipare alle speculazioni mercantili che si andavano sviluppando a Porto Venere.

Naturalmente i privilegi, aggiunti alla vastità dei possessi non mancavano di essere fonti di dispute, tali da rendere difficile la vita ai monaci che dovevano opporsi all'invadenza di chi tentava usurpare i diritti del Chiostro su terre e chiese (9).

Non è diminuire lo spirito di religiosità che sempre animava la vita dei monaci del Tino, considerare sotto una visione poco simpatica l'incremento di cose materiali, perché questo era nello spirito del tempo e nella pratica comune di tutti i feudatari, sia ecclesiastici che laici. Anzi, proprio nei confronti di quest'ultimi gli Abati del Tino potevano vantare superiorità culturali e spirituali, attestate dal cartulario rimasto, ma sparso qua e là, già costituente l'imponente archivio dell'Abbazia. Inoltre avevano il vantaggio di benemerenze in favore della gente, aiutando lo sviluppo agricolo, soprattutto con le piantagioni dell'olivo e dando vita a commerci di cui beneficiavano un po' tutti.

Dopo la fondazione della *Colonia Januensis* (anno 1113) a Porto Venere, la posizione dell'Abbazia del Tino venne ad assumere una posizione diversa. Infatti nell'accentuarsi dei contrasti fra Genova e Pisa, il Papa Innocenzo II,

---

7) - CARLO TRICERRI, *Note di storia ecclesiastica dell'isola del Tino*, in «*Il Tino, l'isola del Santo Marinaio*», E.P.T. La Spezia 1965, pag. 39: *La bolla di Papa Leone IX nella quale il Monastero viene dichiarato «esente» è da porsi attorno all'anno 1056.*

8) - v. G. FALCO e G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Porto Venere*, Torino 1955.

9) - G. FALCO e G. PISTARINO *ibidem* pag. 35.

con bolla in data 20 marzo 1133, nel riorganizzare la giurisdizione gerarchica della nuova Archidiocesi genovese, affidò alle dipendenze di questa, l'Abbazia, onde riportare un equilibrio più adatto a difendere i beni della medesima (10).

Il monastero del Tino, dopo drammatiche vicende che s'intrecciano ancora con la lotta fra Genova e Pisa, vede i Benedettini sostituirsi ad altri religiosi e attraversa periodi di decadimento. Alla metà del XIII secolo fiorisce di nuovo dopo il ritorno degli antichi monaci, i quali, nel secolo seguente, per sfuggire alle incursioni dei pirati si ritirano nell'interno del Golfo (11), nel cenobio di Santa Maria delle Grazie, dove di lì a poco subentreranno gli Olivetani, finché nel 1793, saranno soppressi dalla legge giacobina.

L'antico e ricco archivio dell'Abbazia, che aveva seguito i monaci nella nuova sede e che, riunito, potrebbe servire a testimoniare le forme più evidenti del passato di questo monastero, fu smembrato e in parte disperso. Attualmente le carte rimaste trovansi negli Archivi di Stato di Torino, di Genova e di Massa e in quelli comunali della Spezia e di Massa.

Nell'isola del Tino vi sono i segni tangibili del tempo trascorso nei resti del piccolo chiostro e in alcuni muri degli edifici monastici che, aggiunti a quanto è stato possibile reperire negli scavi, dopo i restauri eseguiti per l'interessamento dell'Associazione *Pro Insula Tyro*, diretta dal presidente comm. Ubaldo Fornelli, costituiscono un insieme monumentale di grande interesse artistico, religioso ed archeologico.

Da ricordare la cappella, anch'essa convenientemente restaurata, e attualmente adibita al culto, sorta nel luogo del transito di San Venerio a cura del Vescovo di Luni, Lucio, nella quale la sera del 12 settembre di ogni anno viene trasferita, partendo dalla Cattedrale della Spezia e poi con mezzo navale al Tino con un suggestivo corteo di barche illuminate, la sacra reliquia, costituita dal capo del Santo, il quale ritorna idealmente alla sua isola, accompagnato dai rintocchi delle campane delle chiese rivierasche.

---

10) - Alla bolla 29 marzo 1133 «*Justus Dominus*» del Pontefice Innocenzo II, seguì l'altra, «*Superna et ineffabilis*», del 9 aprile 1161 di Alessandro III, bolle confermate da Clemente III nel 1187.

Nel 1892, creata la diocesi di Chiavari, Porto Venere e le isole furono in essa incorporate. Nel 1959, nell'intento di far coincidere la giurisdizione ecclesiastica con quella della provincia per volontà di Papa Giovanni XXIII, con decreto della S.C. Concistoriale del 29 luglio 1959, Porto Venere e le isole passarono alla Diocesi della Spezia (da «*Le memorie di un Vescovo - Mons. Stella*» PRO MANUSCRIPTO f.c. La Spezia 1978, pagg. 170-171).

11) - Nell'anno 1470 la «famiglia» del Tino si ritira nel monastero delle Grazie. Restano nell'isola pochi monaci guardiani (da U. Fornelli, *Cronologia* in *Il Tino* ecc. op. cit. pag. 76).

Del monastero delle Grazie rimane la chiesa (l'attuale parrocchiale con una venerata figura della Vergine) e, incluse in una parte dell'antico fabbricato, trasformato in abitazione privata, un'ala del chiostro e parte del refettorio decorato da alcuni pregevoli affreschi del pittore quattrocentesco Lombarduccio da Pieve di Vito detto il Corso. Gli affreschi rappresentanti una scena della Crocifissione, sono visibili al pubblico, ma appaiono in gran parte rovinati e deturpati da trasformazioni delle strutture interne che impediscono la visione d'insieme della drammatica rappresentazione.

Sin dai lontani tempi si celebrano ogni anno solenni festeggiamenti religiosi in onore della Madonna delle Grazie.

#### 4) CRISTIANESIMO NELLA PARTE ORIENTALE DEL GOLFO

Il primo Cristianesimo nella riva opposta del Golfo appare sul filo di una tradizione rimasta a Lerici che permette di ipotizzare l'evangelizzazione della zona, collegandola al culto di Santa Marta, una delle pie donne della «Passione». A questa Santa pare fosse dedicata una chiesa, esistita nel luogo dove poi sorse il borgo pisano, di cui ancora oggi vediamo alcuni avanzi di mura e un bell'arco a sesto acuto nella parte più antica del paese al di sotto del castello. La chiesa della Santa venne probabilmente distrutta durante una delle frequenti e feroci incursioni saracene del IX secolo e di essa non è rimasta nessuna traccia.

La venerazione per Santa Marta, sorella di Lazzaro e di Maria di Betania, secondo una ragionata ipotesi di Augusto C. Ambrosi, pare non sia qui giunta direttamente dall'Oriente, ma dalla Francia meridionale dove il culto per questa Santa era particolarmente localizzato, sin dai primissimi tempi, assieme a quello per altre pie donne in viaggio di evangelizzazione. Tale ipotesi è suffragata dal fatto che Lerici pare fosse lo scalo per i collegamenti marittimi proprio con la Provenza (12).

Racconti leggendari, legati alle figure ed al martirologio di S. Terenzo, di San Solaro e dei titolari di altre chiese scomparse, lasciano pensare a tempi oscuri di violente opposizioni nelle colline soprastanti la parte costiera, fra le correnti dell'arianesimo longobardo e quelle del cattolicesimo bizantino, accanto a travagliate vicende politiche e a non meno violenti contrasti sociali. La guerra greco-gotica appena terminata, aveva portato sofferenze e lutti, frequentissime le incursioni piratesche e violenti i contrasti sociali: il problema della schiavitù era ancora presente, anche se i decreti

---

12) - AUGUSTO C. AMBROSI, *Lerici*, E.P.T. La Spezia 1969 pag. 36.

imperiali vietavano tale consuetudine. Inoltre non erano mancate eresie che portarono allo scisma veneto-ligure.

Le difficoltà per l'affermazione del Cristianesimo in questa parte del Golfo dovettero durare a lungo anche per il resistere di alcuni gruppi in certi rituali pagani, se il Pontefice Gregorio Magno in una lettera del 599 al Vescovo Venanzio, con la quale autorizzava la consacrazione di diaconi locali, fa viva raccomandazione ai nuovi ministri del culto cristiano di richiamare il popolo *dalla fedeltà e dal culto dei gentili*.

## 5) PIEVE DI SAN VENERIO

Il più antico centro di vita cristiana nella parte interna del Golfo della Spezia sembra sia sorto attorno ai resti dell'*oppidum* preromano di *Boron*, stazione itineraria e navale esistita, secondo Ubaldo Formentini, nei pressi dell'attuale Migliarina e segnata nella nota mappa della romanità imperiale, detta *Tavola di Peuntinger* (13). Nel IV secolo sorgeva in quella località una basilica cimiteriale paleocristiana, le cui origini erano legate allo sviluppo della vita monastica che stava affermandosi nelle isole del Golfo, com'è fatto cenno in un'antica lapide conservata nel Museo Civico (14).

Comunque, in data imprecisata, tra la fine del VII e la metà dell'VIII secolo, vennero trasferite in questa basilica le spoglie di San Venerio che erano rimaste solitarie nella sua isola del Tino, come solitaria vi aveva trascorso la vita. Nel 1085 il fabbricato basilicale venne rimaneggiato dai *Domini* di Vezzano, grandi feudatari di quelle terre, e ridotto alla tipica forma a due navate e a due absidi, simile alla cappella eremitica dell'isola del Tinetto. Da allora la chiesa venne distinta col nome di *Pieve di San Venerio* ed elencata nei *«bona et iura Ecclesiae Lunensis»* e presa sotto la protezione del

---

13) - La tavola di *Peuntinger* o *Peuntingeriana* è un rotolo pergamenaceo di mt. 6,80x0,50, che contiene la copia medievale di un'antica carta attribuita al II sec. d.Cr. rappresentante le vie dell'*orbis terrarum*. È stata trovata nel 1507 a Vienna dall'asburghese Conrad Peuntinger (da cui il nome) e attualmente conservata nella biblioteca di Vienna.

14) - LEOPOLDO CIMASCHI, *La prima campagna di scavo della Pieve di S. Venerio* in *Giornale Stor. della Lunigiana*, 1961, pagg. 23 e segg.

Papa Eugenio III, con bolla del 10 ottobre 1149 (15).

Se la diocesi Lunense, con la chiesa cattedrale ed il Vescovo, era ancora il cardine istituzionale e il centro dell'organizzazione ecclesiastica della vasta zona contenuta nei limiti dell'antico Municipio romano, le innumerevoli Pievi che stavano qua e là sorgendo, come questa di S. Venerio e, come vedremo, quella di Marinasco, costituivano il nucleo essenziale della vita religiosa delle varie località, le quali, sempre attorno alla «chiesa madre», attraverso un processo plurisecolare, diventeranno le varie parrocchie autonome del Golfo, e della sua parte vicina.

Attualmente la Pieve di S. Venerio, trascorsi gli antichi privilegi ha in gran parte conservata esteriormente la forma dell'XI secolo, salvo il campanile che, a causa di crolli, è stato grossolanamente ripreso in una forma gotica, che si manifesta con la guglia che ricopre la cella campanaria. La divisione interna è stata ridotta ad una navata e la copertura è ora a volta, in luogo di quella in legno. Questa pieve è da considerarsi la chiesa più antica della Spezia (*extra moenia*).

Prima del 1000 sono scarse le altre chiese nell'interno del Golfo, per trovarne qualche esempio bisogna spostarsi nella zona di maggior influenza della città vescovile di Luni, dove però il Cristianesimo era stato predicato sin dai primissimi tempi.

## 6) PIEVE DI SANTO STEFANO A MARINASCIO

Una delle più vetuste, dopo quella di S. Venerio, è la Pieve di Marinasco, distinta nelle antiche carte quale *plebs de Marnasco*, la quale abbracciava tutta la zona medio-orientale del Golfo che si spingeva anche nelle Cinque Terre. La prima notizia ufficiale dell'esistenza della Pieve è del 950

---

15) - UBALDO FORMENTINI, *San Venerio*, op. cit.

A cura del Vescovo di Luni Apollinare, nell'anno 808, il corpo di S. Venerio, venne trasferito in una chiesa di Reggio Emilia poiché anche la Pieve non era più sicura. In tempi recenti per l'opera assidua dell'*Ass.ne Pro Insula Tyro* e per iniziativa del comm. Ubaldo Fornelli, nonché per fattivo tramite del Vescovo della Spezia, Mons. Giuseppe Stella, e per l'interessamento diretto di S.S. Giovanni XXIII, la S.C. dei Riti accolse la richiesta del popolo della Spezia di trasferire nella nostra città il Capo del Santo, ora conservato a cura della Cattedrale di Cristo Re, dalla quale ogni anno, la vigilia della festa del Santo (13 settembre) ha inizio la cerimonia della ricorrenza in presenza della sacra reliquia che viene poi solennemente portata all'isola del Tino, per via mare.

e risulta da un atto notarile riportato nel Codice Pelavicino (16) e del quale troviamo un regesto nel lavoro di Don Gino Rossi (*La Pieve di Marinasco*, La Spezia 1977). La Pieve era retta da un arciprete che aveva autorità sulle chiese e cappelle che sorsero nella zona e delle quali questa chiesa, intitolata a Santo Stefano, può essere considerata la matrice, infatti tutte queste chiese, fra le quali anche Santa Maria della Spezia, condivisero le prerogative dell'antica arcipretura.

Nella costruzione attuale, che non è anteriore al XIII secolo, risaltano parti murarie e ornamentali della primitiva chiesa, che denotano i radicali rifacimenti subiti dal X al XV secolo; così i numerosi reperti, sparsi qua e là, nei quali sono scolpiti figure e simboli, ne testimoniano l'antichissima origine.

Alla fine del 1700, per ragioni di stabilità, fu capovolta la pianta interna, scambiando l'ingresso con l'abside, così oggi, dove era l'altare vediamo un pronao che fiancheggia esternamente l'ingresso. La forma attuale è basilicale a tre navate, distinte in quattro pilastri che contengono rispettivamente una colonna di arenaria, sorreggente la parte di arco corrispondente. La navata centrale, compresa la parete dell'abside sono affrescate secondo lo stile barocco in uso nel Settecento e il resto dell'ambiente è in tinta a calce. Nella Chiesa si conserva una Madonna col Bambino in marmo bianco, di scuola di Nino Pisano, che ben figura nel battistero rifatto in epoca moderna con vivo senso d'arte, utilizzando una vasca battesimale del 1400 già esistente in loco.

---

16) - *Il Codice Pelavicino* è un volume pergameneo, conservato nell'Archivio Capitolare di Sarzana, il cui nome deriva impropriamente da Oberto Pelavicino, vicario imperiale in Lunigiana, che soltanto in parte lo fece redigere, mentre chi ne curò in modo particolare la stesura fu il Vescovo di Luni, Enrico da Fucecchio (1273-1292). Trattasi del più importante *Liber Jurium* medievale della Lunigiana che raccoglie la documentazione che va dall'anno 900 al 1289, riferentesi a proprietà di venti Vescovi. Il Prof. Lupo Gentile ne ha fatto un regesto nel 1912.

## Cap. 2° - La nascita della Spezia ed il suo sviluppo sino al 1400

### 1) I PRIMORDI

Nel periodo di maggior efficienza della Pieve di Marinasco, la Spezia non aveva ancora cominciato a delinearci neppure in quello che diventerà il suo primo nucleo. Soltanto agli albori del XII secolo si ha cognizione dello apparire del suo embrione, attraverso vicende legate alla suddetta Pieve e all'esistenza di una piccola chiesa in località *Vivera* (l'odierna collina di Gaggiola) già sede di *fundus* di tarda età romana. La Chiesetta era dedicata a San Brixio e costruita sui ruderi di una edicola propiziatoria pagana (1). Sorgeva in detto luogo sin dall'epoca carolingia, in funzione di santuario federale, su terreno donato da Oberto II a certi monaci associati al lontano monastero vicentino di *San Giovanni de Vico*, venuti a stabilirsi da queste parti per fondarvi una colonia a carattere agricolo (2).

La zona era sottoposta ad un consorzio feudale nel quale predominavano i *Domini* di Vezzano, i quali, come già abbiamo visto, avevano autorità su numerose terre del Golfo. La Chiesetta passò successivamente dai frati vicentini all'Abbazia del Tino, dando luogo ad accese rivendicazioni da parte degli stessi religiosi ed anche da parte dell'arciprete di Marinasco, rivendicazioni che richiamarono l'attenzione del Vescovo di Brugnato, sotto la cui giurisdizione era posta la Cappella.

Sono appunto i documenti relativi alle suddette controversie a rivelarci per primi la presenza di sparse abitazioni nella zona di Vivèra, in quanto legate tra loro da una comune sagra che ricorreva annualmente in occasione della festa di Sant'Antonino.

A questi abitati rustici se ne affiancheranno altri che in meno di un secolo faranno sorgere l'unità demoterritoriale della Spezia, la cui fondazione si ritiene sia stata principalmente opera degli abitanti di Vesigna, località esistita nei pressi dell'attuale Sarbia, munita di castello e indicata col titolo di città. Vesigna era entrata a far parte della «Compagna» genovese nel 1223, secondo quanto riferisce l'annalista Ogerio Pane, con gli stessi patti con cui erano avvinti gli altri consorzi del contado, quali Càrpena, Polverara e Beverino (3).

---

1) - La chiesetta venne demolita nel 1860 a seguito dei lavori per la stazione ferroviaria e con essa un'ara a forma rotonda scolpita in marmo lunense che esisteva sul davanti, eretta secondo l'iscrizione da *Tellius Censorinus Villicum* e dedicata agli Dei Lari (v. U. MAZZINI Scavi e Monumento romani, La Spezia 1924).

2) - LEOPOLDO CIMASCHI, *Un'ara compitale alla Spezia*, Giorn. Stor. Lunig. 1955.

3) - ALDO AGOSTO, *Gente di Liguria*, Almanacco de «a Compagna», Genova, 1971, cita l'annalista Ogerio Pane (ad annum 1223).

Gli uomini di Vesigna, fra l'XI e il XII secolo scendono verso la promettente spiaggia, forse abbandonata nel periodo del massimo predominio dei Saraceni (4) e riprendono contatto con la vita del mare, costruendo le loro case sui declivi dei colli di *Vivèra*, dei *Vicci* e del *Poggio*, specie su quest'ultimo che, scendendo dolcemente verso la riva, permetteva ai nuovi arrivati di praticare più facilmente la pesca e la navigazione.

In breve Vesigna si spopola, finché scompare del tutto, mentre si delinea sempre più il nuovo centro che pur non avendo ancora raggiunto la complessità di un borgo è già distinto col nome ben preciso, anche se misterioso ed oscuro: di *luogo de Spegia* e che andrà via via ingrandendosi col dissolversi del residuo aspetto curtense della zona (5).

Intorno al 1250 un documento precisa che: *Domini et Homines Vesigne et Spegie et districtus se subiecerunt sub jurisdictione et districtus communis Januae*, rivelandoci, per la prima volta in un documento ufficiale, il nome di *Spegia* e la sua comparsa sotto l'orbita di Genova (6).

Questo documento permette di ipotizzare l'esistenza di una precedente vita autonoma prima della conquista genovese, in quanto la caratteristica formula «*Domini et populus*» sta ad indicare l'esistenza di una forma, seppur primordiale di comune, espresso da un consorzio signorile, abitatore del castello e dal popolo abitatore del borgo (7).

---

4) - UBALDO FORMENTINI, *Le origini e il destino della Spezia ecc.*, La Spezia 1956.

5) - Varie ipotesi sull'etimologia del vocabolo SPEZIA:

- a) EXPODIA dal latino EX PODIO (podium = rialzo, loggia, poggio) quindi: «che si protende dal poggio»;
- b) OSPIZIA dal latino HOSPITIUM (ospitalità, vincolo o relazioni di ospitalità), quindi: Spizia, Spezia;
- c) SPEDIA dal latino EXPEDIO,IRE (sbrigare affari) quindi: commercio, spedizioni, forse del «sale»;
- d) SPECIA dal latino SPECIO,ERE (scorgere, osservare) in relazione all'EX PODIO, quindi Spegia, Spezia;
- e) ASPEZIA dal latino ASPECTIO (azione del guardare, contemplazione) termine che diede origine ad un nome patronimico e gentilizio;
- f) È assolutamente errata l'etimologia da «Spezie» (droghe che qualcuno dice che sbarcassero nel porto, dall'Oriente) perché non esiste il corrispettivo latino o dialettale;
- g) il decreto che istituì nel 1923 la Provincia, riprendendo la forma dialettale «a Speza» (la Spezia) stabiliva che il termine ufficiale doveva essere «La Spezia». L'anteposto articolo, come tale, dovrebbe essere unito alle preposizioni semplici: della Spezia, alla Spezia. In tal senso vi fu anche una deliberazione della Giunta Comunale.

6) - Testimonianze per affermare i diritti di Genova in varie terre di Lunigiana, in contrasto con i Fieschi. (Documenti dell'Archivio di Stato di Genova, vedi regesto in A. FERRETTO, *Atti Società Ligure di Storia Patria*, Vol. XXI, I, doc. 754).

7) - UBALDO FORMENTINI, *Una Podesteria consortile nei secoli XII e XIII* in «Giorn. Stor. della Lunigiana» - Anno XII, pagg. 218,19.

Tanto la Spezia, quanto Vesigna dipendono da Carpena, luogo fortificato con valido castello, posto sulla vetta di un monte ad occidente del Golfo, dove oggi troviamo soltanto un piccolo gruppo di case coloniche costruite in parte sui ruderi della scomparsa fortezza. La Carpena medievale estende la sua giurisdizione su un vasto numero di terre ed è in mano di un gruppo consortile dei Signori di Vezzano, ai quali si mescolano parte dei Moregnano, dei Della Turca e dei Bianchi di Erbèria. Ben presto Carpena è presa di mira da Genova che attrae a sè, unificandole nella «Compagna», tutte le piccole comunità che le impedivano l'assoluto dominio del Golfo e ne crea un capoluogo di Podesteria.

La Spezia quindi appartiene alla nuova Podesteria genovese di Carpena, ma se questo fatto può essere considerato un privilegio, per ora resta un piccolo centro sconosciuto di pescatori e di contadini, senza poter vantare nessuna vicenda degna di memoria, ma non tenderà molto ad entrare nella storia, attraverso drammatici eventi che tuttavia ne creeranno l'importanza.

## 2) I FIESCHI, LE MURA E LE FORTEZZE

Nella seconda metà del secolo XIII, i Fieschi, abbandonata Genova come ribelli al governo ghibellino, anticipando singolarmente la forma di una vera Signoria, erano riusciti a costituire un vasto dominio territoriale unitario tra Liguria, Toscana ed Emilia e avevano stabilito la loro base politica e militare alla Spezia, nella guerra intrapresa contro la Repubblica (8).

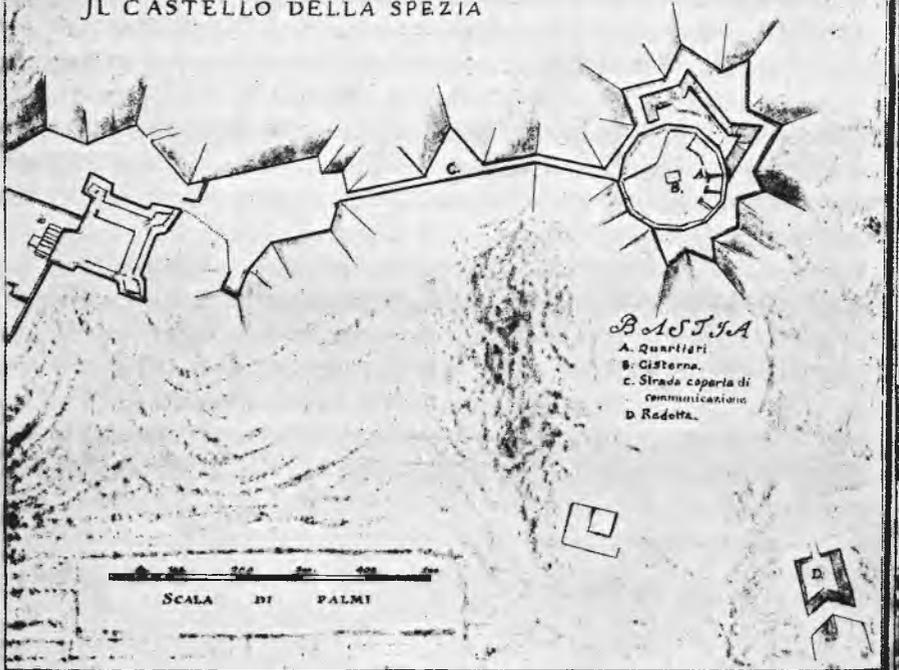
In questa occasione Nicolò Fieschi, conte di Lavagna, nipote di Papa Innocenzo IV e fratello di Ottobono, che sarà poi Papa Adriano V, fece costruire sulla collina del Poggio la parte primitiva del castello, forse adattandola ad una preesistente opera. Ma dovette essere una costruzione alquanto affrettata, data l'urgenza di fronteggiare la reazione del Comune genovese che si prevedeva imminente. Infatti nel 1273 il borgo fu investito dalle forze di Genova, guidate dal Capitano del Popolo Oberto Doria, il quale, come afferma il Giustiniani, mise a ferro e fuoco l'abitato, conquistò il castello, non senza incontrare una strenua resistenza, lo rase al suolo e riportò alla Spezia la sovranità della Repubblica di San Giorgio.

Nel 1371 gli uomini della Spezia, che dieci anni prima avevano visto saccheggiare le loro case dalle milizie milanesi inviate ad occupare il borgo da Bernabò Visconti in lotta con Genova, decisero di costruire opere adatte

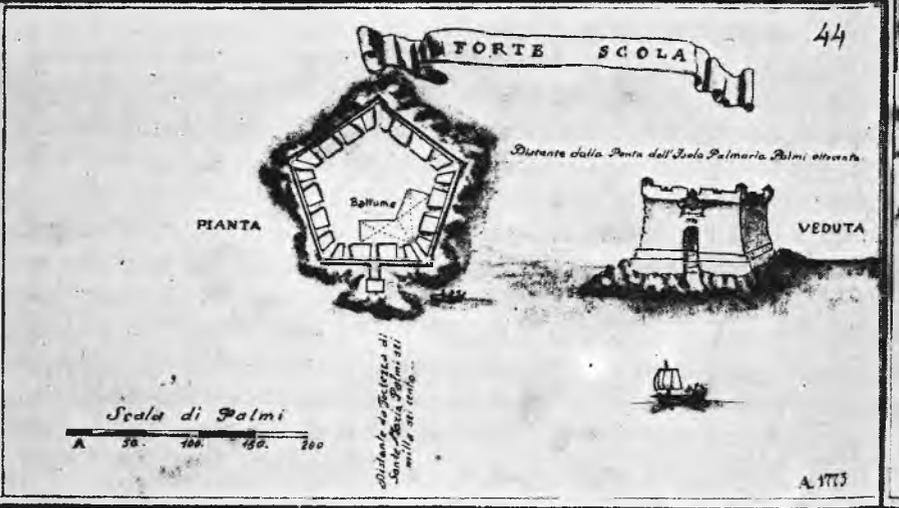
---

8) - v. UBALDO FORMENTINI, *Itinerario storico-artistico del Golfo della Spezia e sue vicinanze*, E.P.T., La Spezia 1959.

IL CASTELLO DELLA SPEZIA



FORTE SCOLA



Planimetrie del castello di San Giorgio compresa la fortezza detta «La Bastia», e della «Torre Scola» (ancora esistente in uno scoglio nei pressi dell'isola Palmaria, verso l'interno del Golfo).

Da Matteo Vinzoni di Levanto op. cit. 1773.

a difendere l'abitato, elevarono la prima cinta di mura e un nuovo castello, quello che costituisce la parte bassa dell'attuale fortezza (9).

Ormai alla fine del XV secolo la Spezia, raggiunto il ruolo di capoluogo del Vicariato genovese della Riviera di Levante, è un saldo complesso provvisto di castello, di baluardi e di mura (10). Queste staccandosi dalla rocca ricostruita scendono a rinserrare l'abitato con due bracci, uno diretto verso il mare con un tratto munito di merli alla ghibellina, ancora oggi visibile, e l'altro, verso la parte interna del Golfo, con baluardi e bastionature di cui sono rimasti alcuni ruderi nel cortile della Chiesa di Santa Maria. Questi ruderi sono gli avanzi di una variante, eseguita nel 1443, al percorso delle mura per racchiudere la nuova fabbrica della maggior Chiesa della Spezia quattrocentesca, il cui edificio era stato demolito nel 1436, nel timore che sopra la chiesa *fossero costruite postazioni provvisorie ed altri strumenti bellici*, allorché Niccolò Piccinino, al soldo del duca di Milano, stava per assaltare la Spezia (11).

In quel tempo esistevano nella cerchia murata cinque torri, una per porta. Se ne ha la prova in un verbale del libro delle deliberazioni della comunità, datato 1438, in cui viene fissato il compenso da assegnare a cinque uomini destinati alla custodia delle torri, specificando la destinazione di ciascuno alla propria torre, distinta con lo stesso nome delle porte, e cioè:

- 
- 9) - La spesa dei lavori e degli espropri dei terreni fu, secondo l'usanza instaurata dalla Repubblica di Genova, a carico degli abitanti della Spezia e di quelli dei luoghi vicini, però questi ultimi mal si adattarono a sborsare la loro quota. La parte alta e quadrangolare del Castello di San Giorgio, di cui un angolo bastionato si affaccia sopra la Chiesa di San Giovanni, venne poi innalzato nel 1608, questa volta a carico di Genova. Hanno trattato in ordine di tempo delle mura e del castello di S. Giorgio:  
GASPARO MASSA, *Della vita, origine e patria di A. Persio Flacco*: segnala i resti di un ampio arsenale romano, demolito per utilizzare le pietre nella costruzione delle mura e del castello della Spezia nel 1371.  
AGOSTINO FALCONI, *Fasi della giurisdizione di Spezia*, Genova 1872: cita l'istrumento dell'8 giugno 1371 con la deliberazione dei Sindaci e dei Procuratori della Spezia e delle comunità vicine, per la costruzione delle mura e del castello della Spezia.  
UBALDO MAZZINI, *Delle antiche mura della Spezia*, Lipsia 1895.  
M.N. CONTI, *Castelli di Lunigiana*, Pontremoli 1927  
E.A. MORI, *Qualche nuovo elemento circa le mura della Spezia*, in LA SPEZIA Rivista del Comune, La Spezia 1961.  
FRANCO MARMORI, *Castelli e Forti della Provincia della Spezia*, Stringa Ed., Genova 1972.  
FRANCO MARMORI, *Fortificazioni del Golfo della Spezia*, Ed. Stringa, Genova 1976.  
Il Marmorini tratteggia ampiamente ed in modo validissimo le varie fasi della costruzione delle mura e del Castello di S. Giorgio.
- 10) - v. AGOSTINO GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e Illustrissima Rep. di Genova*; Genova, per A. Bellone Torinese 1537.
- 11) - UBALDO FORMENTINI, *La Spezia, il suo duomo, il nome, il blasone*; Tip. Moderna, La Spezia 1927, cita a pag. 12 degli *Jura Spediae*: *...nel timore che super illa ecclesia construeretur bastita vel alia instrumenta bellica ex quo forte faciliter potuisset capi ipse locus.*



*Antica Porta di San Giovanni o del Torretto o Romana.  
(da un quadro del pittore Agostino Fossati - anno 1880).*

*Sancti Andreae, Pontis Maris, Sanctae Mariae, Romana, e Nova* (12). Un'altra testimonianza dell'esistenza di queste torri ci giunge da una successiva delibera a proposito di una torre situata presso la porta di Levante, nell'area in cui sarà innalzata, molto tempo dopo, la Chiesa di S. Giovanni. Essendo detta torre in parte crollata, danneggiando al vicina casa dei *Magnifici Passani*, i saggi reggitori della Comunità si erano preoccupati di evitare altri probabili danni alle cose e alle persone, deliberando di chiedere al Governo di Genova l'autorizzazione a demolirla. Da un altro verbale si desume la risposta: demolire la torre a patto che la comunità della Spezia costruisca *ex novo* la torre, a sue spese. Le cronache affermano che la comunità nicchiò e la torre, sgretolata ed inutile, rimase lì per più di due secoli (13).

A levante del castello, in seguito chiamato *di San Giorgio*, e con esso collegata da un passaggio sotterraneo, si ergeva la fortezza a forma circolare, di Santa Caterina, detta anche *la Bastia* o *il Bastione*, costruita sin dal 1365 durante la infausta occupazione della Spezia da parte delle milizie milanesi comandate da Ambrogio Visconti. Il fortilizio venne poi demolito alla fine dell'Ottocento per far luogo all'impianto semaforico della Marina Militare tuttora esistente.

Più tardi, nel 1600, nonostante che l'economia segnasse un brusco declino, il governo della Repubblica di Genova, spinto dalle mire degli Spagnoli che tendevano ad occupare il Golfo della Spezia e la Lunigiana, si vide costretto ad affrontare le spese per potenziare le opere di difesa del territorio e del litorale.

Per questo furono costruite alla Spezia altre torri lungo la riva, rinforzate le mura ed ampliato il Castello di San Giorgio, aggiungendovi la parte di Levante e quella che gli Spezzini avevano edificata nel 1371. In tal modo la cinta muraria era completata anche dalla parte del mare, come risulta dalla planimetria del topografo settecentesco Matteo Vinzoni di Levanto (14).

In occasione di tutti questi lavori furono murate in diversi luoghi della Spezia numerose lapidi con opportune iscrizioni.

Significativa quella collocata presso la porta di San Bernardino per ricordare ai cittadini che l'impegno economico della spesa era stato superato,

---

12) - UBALDO MAZZINI, op. cit. Più tardi le porte diventarono 6 e cambiarono nome: P. Santo Agostino o di S. Giovanni o del Torretto o Romana, P. di Mare, P. della Madonna del Carmine. P. di S. Francesco, P. di Biassa o di Sant'Andrea o dell'Ospedale o della Fontana, P. di S. Bernardino o di Genova.

13) - UBALDO MAZZINI, op. cit.

14) - MATTEO VINZONI, *Il Dominio/della Serenissima Repubblica/de Genova in terraferma, Levanto 1773* (manoscritto) Ed. fotostatica dell'Ist. De Agostini, Novara 1955.

pur in momento di grave carestia, dalla volontà del serenissimo doge *Hieronimo Axereto* e del Senato, con la sovrintendenza dell'architetto Giulio Rappallo, l'anno 1607 (15).

### 3) CHIESE - CONFRATERNITE - CONVENTI

Sul finire del XIV secolo si diffusero alla Spezia quelle Compagnie o Confraternite dei *Disciplinanti* che l'annalista Giorgio Stella (16) menziona come esistenti in Liguria sin dal Duecento, col nome di *Consorti dei Vestiti Bianchi* (poi chiamati *Casacce*) i cui aderenti, in abiti candidi e col capo coperto da un panno segnato da una rossa croce, andavano cantando per le strade lo *Stabat Mater*.

Negli Statuti della Comunità della Spezia, datati 1409 (17), è fatta menzione della Compagnia di Sant'Antonio Abate alla quale veniva permesso di allevare entro la cerchia delle mura (*intra moenia*) due capi di bestiame suino, in deroga alla tassativa misura di pubblica igiene a cui doveva sottostare la popolazione (18). Questa Confraternita, la più antica fondata alla Spezia, ottenne nel 1538 dal Pontefice Paolo III (sbarcato alla Spezia e alloggiato in casa Biassa) (19) di poter usare l'antico oratorio di Sant'Antonio del

---

15) - AGOSTINO FALCONI, *Iscrizioni del Golfo della Spezia*, Pisa 1874, pag. 48.

16) - GIORGIO STELLA in «*Annali genovesi dopo Caffaro e i suoi continuatori*» a cura di Belgrano, Roma 1890.

17) - *Statuti della Comunità della Spezia*, copia di mano seicentesca esistente nella Biblioteca Civica «U. Mazzini». Furono riformati nel 1409, con l'approvazione del maresciallo Giovanni Le Meingre (il Bocicaldo), governatore di Genova per il re di Francia Carlo VI: seguono le tracce di precedenti consuetudini e rivelano il legame politico e giuridico-amministrativo che univa la Spezia a Genova.

18) - v. Cap. XI degli Statuti: «*De porcis Sancti Antoni*».

19) - Il palazzo dei Biassa in cui fu ospitato il Papa Paolo III era situato nella via omonima e precisamente nell'area occupata dall'attuale sede della Cassa di Risparmio. Il palazzo aveva subito nel tempo vari rifacimenti e smembramenti. Era stato costruito nel 1550 da Baldassare Biassa, nobile originario del paese da cui prese il nome. Il Biassa, nella sua qualità di capitano di navi della Repubblica di Genova, avendo reso un gran servizio al cardinale Giuliano Della Rovere, salvandolo dalla cattura da parte di Sisto V e conducendolo indenne da Ostia a Genova, quando il Della Rovere diventò Papa Giulio II fu nominato ammiraglio (*Praefectus Classis*) della flotta pontificia. La carica gli fruttò onori e ricchezze che gli permisero di costruirsi il palazzo di Spezia. Lo stesso palazzo ospiterà altri illustri personaggi qui di passaggio.

quale si ha notizia, secondo Ubaldo Mazzini (20), sin dal XII secolo. Certamente fu coevo della primitiva cappella di Santa Maria, sottoposta alla vetusta Pieve di Marinasco sino al 1434, allorché venne eretta in parrocchiale, continuando tuttavia a riconoscere la supremazia della chiesa matrice, finché verso il '600 non andarono in disuso gli atti rituali di sottomissione e di omaggio (21). I primi parroci di Santa Maria ebbero il titolo di Rettore, mutato nel 1685 in quello di Prevosto e nel 1734 in quello di Abate.

La Chiesa di Sant'Antonio ha avuto un importante ruolo non solo nella religiosità locale, ma anche nel costume e nella vita civile della Comunità spezzina, perché, oltre a fare le veci della parrocchiale, quando la chiesa maggiore non era disponibile per lavori d'ingrandimento o di restauro (22), vi si tennero sovente le sedute del Parlamento per la nomina dei Sindaci e dei Consiglieri del Comune, Parlamento che il *Cintraco* o banditore (23) aveva il compito di convocare tempestivamente a gran voce, percorrendo le vie del borgo.

Questo Oratorio sorgeva nella zona occupata attualmente dal palazzo della Banca d'Italia, ma non presentando nessun interesse architettonico venne demolito nell'anno 1926 per la sistemazione del luogo a seconda del piano regolatore.

Nei primi del 1500 troviamo, all'inizio della collina del Poggio, il convento e la Chiesa di Sant'Agostino, costruite da un gruppo di religiosi che qualche anno prima erano discesi dalla sede di Vezzano Alto. La Chiesa fu consacrata dallo spezzino monsignor Francesco Pogliasca, Vescovo di Luni - Sarzana. Gli Agostiniani lasciarono il convento nel 1797, un anno avanti l'emanazione della legge per la soppressione degli ordini religiosi, dietro

---

20) - *Paolo III e La Spezia* - Carlo V e Francesco I combatterono la III guerra, fase della grande lotta tra Impero e Francia; i Francesi invasero il Piemonte: 1536-1544. Francesco I era sostenuto dal Sultano e dai Protestanti tedeschi: il Papa Paolo III (Alessandro Farnese + 1549) s'interpose e mediò la tregua a Nizza: 1538. Paolo III, che si era recato a Nizza, nel ritorno sostò alla Spezia e la benedisse. Viaggiava, naturalmente, per mare.

Per notizie su Paolo III:

LUDOVICO PASTOR, *Storia dei Papi*. Ediz. definitiva in 16 voll. 1934. Paolo III è tra i capolavori storici - 1911

21) - UBALDO FORMENTINI - *La Spezia ecc.*, op. cit.

22) - UBALDO MAZZINI - *Storia della Chiesa di S. Antonio*, F. Zappa 1816, La Spezia.

23) - UBALDO MAZZINI, «*Note sul Cintraco*», *Gior. Stor. della Lig.* Anno 1900, pag. 43 (corruzione del nome *Centarchus*, dal greco *Kéntarkos*: latino «centum» = cento, e greco «arko» = comando - corrispondente al termine «centurione»). Ufficiale esecutivo di alcuni comuni liguri, che oltre a fare il banditore aveva il compito di eseguire le sentenze penali, compresa la fustigazione. Pare avesse anche l'incarico di rappresentare il popolo, essendo autorizzato a giurare «*per l'anima di tutti*».

sollecito del Comune cui necessitavano i locali per uso delle scuole, che tuttavia vi restarono per poco poiché furono ben presto trasferite nel soprastante convento delle monache Clarisse (sorto sin dal 1593), in quanto il fabbricato degli Agostiniani serviva al generale francese Miolis per alloggiarvi i soldati durante l'occupazione della Spezia. Il convento delle Clarisse restò anche nell'Ottocento, sede di scuole pubbliche gestite da insegnanti in abito talare, che praticavano l'insegnamento secondo la *Ratio studiorum* dei Gesuiti. Per questo il convento era chiamato «il Collegio».

Intanto, sempre nel '600, si era intensificato nei cittadini della Spezia quel senso di religiosità che già si era manifestato precedentemente e, sotto l'influsso di tale corrente spirituale, vi furono non poche vocazioni al sacerdozio che portarono ben otto spezzini a raggiungere la consacrazione episcopale. Essi furono: Gio. Francesco Pogliasca Vescovo di Luni-Sarzana, Giuliano Castagnola Vescovo di Nibbio (Corsica), Giulio Da Pozzo Vescovo di Mariana in Corsica, Gaspare Conturla Vescovo di Venosa in Basilicata, Andrea Massa Vescovo di Castellamare e poi di Gallipoli, Mauro Promontorio, benedettino, Vescovo di Ventimiglia, Giovanbattista Federici Vescovo di Sagona di Corsica.

Alla fine del 1600 molte erano le chiese; gli oratori, le cappelle e i conventi, che però, successivamente, si ridussero notevolmente di numero a seguito di eventi diversi.



Riproduzione di un dipinto del pittore U. Poiret, con dicitura in lingua tedesca, rappresentante parte del Golfo e della città della Spezia visti dal colle dei Cappuccini - Anno 1845, (visibili la cupola della Chiesa di San Giovanni col quartiere del Torretto).

Esistevano a quel tempo:

*entro la cerchia delle mura*

Chiesa di S. Maria Assunta - la cui fabbrica quattrocentesca era sorta sui resti di una vetusta cappella esistente, fuori delle mura, sin dal 1371, dipendente dalla pieve di Marinasco. Divenuta parrocchiale nel 1434, venne demolita nel 1436 per i motivi già accennati all'inizio del presente scritto. Ricostruita nel 1443 e racchiusa nelle mura, opportunamente deviate, era stata elevata a tre navi divisa in 8 piedritti a rocchi, di marmo lunense, il vano a croce latina con due cappelle laterali. Il complesso costruttivo fu ispirato allo stile gotico - monastico presente nella Cattedrale di Sarzana, la facciata di bozze di arenaria di Biassa fu compiuta nel 1550. Nel tardo '500 e nel '600 subì nell'interno rimaneggiamenti che ne manomisero l'aspetto primitivo a cui fu riportato dai moderni restauri dell'architetto D'Orsara (1860). - Il campanile aveva la forma di una torre lombarda, successivamente sopraelevata della cella campanaria cilindrica e della cupola. Gravemente danneggiata dal bombardamento aereo del 19 aprile 1943, è stata ripristinata dalle fondamenta (meno la parte absidale e la torre campanaria rimaste indenni) a cura di Mons. Cafferata, Abate Parroco, su progetto dell'Arch. Franco Oliva che ha ripreso nell'interno l'antica forma con nuove colonne monolitiche (degli antichi pilieri a rocchi sono rimasti soltanto due) e nella facciata, sostanzialmente diversa da quella antica, si è ricollegato alla bicromia caratteristica del gotico genovese-pisano, pur con vivo accento di modernità. Nelle lunette di tre portali sono state ricollocate le tre validissime sculture di Angiolo Del Santo. Il titolo della chiesa era passato da colleggiata insigne ed ad abbaziale con bolla pontificia del 1734. Nell'interno conserva pregevoli dipinti del XVI e XVII secolo, una terracotta di Andrea Della Robbia e un crocifisso ligneo del '300, proveniente dall'Oratorio di Sant'Antonio. (v. U. FORMENTINI, *La Spezia, il suo Duomo ecc.* op. cit. pag. 11/22).

Oratorio di Sant'Antonio Abate - Sorto dove oggi è la via omonima, di fronte all'ingresso principale della Banca d'Italia, venne demolito nel 1926 (già accennato a pag. 33).

Oratorio di S. Giovanni Battista Decollato - Edificato nello stesso luogo dov'è oggi la Chiesa, avendo allora da un lato l'antica porta detta di Roma (v. la storia della Chiesa, a parte).

Chiesa di S. Agostino - Nella piazza omonima (già descritta) distrutta da bombardamenti aerei durante il conflitto 1939-1945.

Oratorio della SS. Annunziata - Nelle vicinanze della Chiesa di S. Maria ed attualmente in essa incorporato.

Chiesa di S. Cecilia - Sulla collina del Poggio (sfiorata in tempi recenti dalla via XX Settembre) aggregata al convento delle Monache Clarisse, restò in disuso nel tempo e fu distrutta da eventi bellici.

Oratorio di San Bernardino - Sorgeva nell'attuale via Prione attiguo alla Porta di Genova. In disuso per il culto, dal 1812, serviva per magazzino comunale. Nel 1814 venne ristrutturato per permettere di tenervi le pubbliche sedute del consiglio comunale. Successivamente assegnato alla benemerita società Pubblica Assistenza della Spezia che lo detiene quale sede e ricovero mezzi di pronto soccorso.

Oratorio di San Carlo - Situato nella via attualmente intitolata alla spedizione di Sapri. Il fabbricato col prospetto unito alle contigue case non ricorda nulla della vecchia costruzione. Nell'aula interna vi è oggi una sala cinematografica.

#### *Fuori delle mura*

Chiesa di San Felice - Esisteva sul colle dei Cappuccini, a fianco del convento. Demolita a seguito della costruzione di opere militari.

MATTEO VINZONI, celebre cartografo e ingegnere al servizio della Repubblica di Genova col grado di Colonnello brigadiere. Nato a Levanto il 6 dicembre del 1690 apprese la tecnica topografica dal padre e dall'avo paterno, anch'essi al servizio della Repubblica.

Dotato di grande capacità e di eccezionale preparazione tecnica alle quali univa un vivace senso artistico, il Vinzoni servì devotamente il suo paese per oltre sessant'anni (morì a 83 anni) illustrando con una vasta produzione topografica e planimetrica tutto il territorio della Repubblica di Genova, produzione giunta quasi del tutto completa fino a noi, assieme ad una grande mole di appunti, oggi custoditi nell'Archivio di Stato di Genova.

Le sue maggiori opere sono i seguenti due atlanti: «*Il dominio della Serenissima Repubblica di Genova in Terraferma*» del 1773, cui appartiene l'unità planimetria, nonché l'altra stupenda opera «*Atlante dei Commissariati di Sanità della Serenissima Repubblica di Genova*», opera rara e unica nel suo genere, custoditi dalla Civica Biblioteca Berio di Genova.

*Notizie fornite dalla Cassa di Risparmio della Spezia*



Planimetria di Matteo Vinzoni, anno 1773.

Chiesa della Madonna della Neve (detta anche di N.S. della Lagora - sorgeva sulle sponde del torrente Làgora, demolita nel 1865 per far luogo alla costruzione dell'Arsenale.

Cappella della Madonna degli Angeli - Fuori porta Biassa, nei pressi dell'attuale porta secondaria dell'Arsenale detta Porta Sprugola.

Oratorio di S. Maria di Loreto - Sulla strada che portava a Marola, demolita per la costruzione dell'Arsenale.

Cappella della Pietà - Esisteva nei pressi di Fabiano Basso sul torrente Staròlo nei pressi del muro dell'Arsenale.

Cappella di Santa Apollonia - Costruita nel 1600 nei pressi dell'attuale P.za Ramiro Ginocchio, venne demolita nell'800. Nell'area dove esisteva venne costruito in tempi recenti un multipiano. Nell'angolo verso la piazza è stata posta l'effigie della Santa, scultura dello spezzino Augusto Magli. Alla base della statua figura lo scritto di Giovanni Petronilli: *«In questa piazza sorgeva / anticamente la Chiesa di Santa Apollonia / qui rivive nelle sembianze della Martire — A. MCMLVI (24)»*

Cappella di S. Gottardo - Su un lato del colle dei Cappuccini, verso la città, andata in disuso alla fine dell'800 e trasformata in lavatoio pubblico. I pochi resti rimasti scomparvero con la demolizione della collina.

Cappella della Madonna della Scorza - Costruita nel luogo dove esisteva la attuale Chiesa eretta poi nel 1875 dai P.P. Francescani Minori Riformati i quali, avendo dovuto abbandonare nel 1863 il loro convento incluso nell'Arsenale, si erano trasferiti in un'abitazione privata nei pressi dell'antica cappella della quale si hanno notizie sin dalla metà del '500.

---

24) AUGUSTO MAGLI (1890-1962) - Allievo dello scultore spezzino Del Santo continuò alla Spezia l'opera del maestro con mirabili lavori quali «La Pietà» a ricordo dei caduti di Marinasco.

GIOVANNI PETRONILLI - Scrittore spezzino di vasta esperienza umana e culturale. Il suo arco bibliografico abbraccia ormai un quarantennio e comprende: narrativa, diari, cronache, ritratti e saggi nonché collaborazioni a giornali e riviste di pregio. Segnalato al «Premio Caffaro» con medaglia d'oro del Comune di Genova.

Convento dei P.P. Agostiniani - (già menzionato a pag. 34).

Situato all'inizio della collina del Poggio, un poco al di sopra della piazza e della Chiesa omonima. Distrutto dai bombardamenti aerei durante l'ultimo conflitto, sulla sua area è sorto un moderno fabbricato ad uso abitazione.

Convento dei P.P. di S. Francesco di Paola - Era situato fuori Porta San Bernardino o di Genova costruito dai religiosi dell'ordine di S. Francesco di Paola, detti Paolotti (nel 1616), i quali lo lasciarono nel 1798, a seguito della legge sulla soppressione degli ordini religiosi emanata dalla Repubblica Ligure.

Convento delle Monache di Santa Chiara - (già menzionato a pag. 38).

Situato sulla collina del Poggio nei pressi dell'attuale vivaio comunale, verso il palazzotto dell'Accademia Lunense. Questa fabbrica ebbe inizio nel 1593, ma il permesso di ultimarla e usarla come convento fu concesso dalle autorità della Repubblica di Genova soltanto nel 1648. Il ritardo era giustificato dal fatto che il luogo, molto vicino al soprastante castello, impediva la linea di tiro dei cannoni per la difesa vicina del fortilizio.

Le Monache Clarisse dovettero lasciare il convento nel 1798 per la solita legge giacobina. Come già detto, vi furono collocate le scuole nell'800 e successivamente l'ospedale dei vecchi, sino al 1914.

Convento dei P.P. Francescani Minori Osservanti con Chiesa dedicata a San Francesco - Costruito nel 1454 nei pressi del canale di Fabiano Basso, vicino ad una chiesetta dedicata a S. Erasmo. Ampliato notevolmente nel 1592 tanto che gli Spezzini lo chiamavano *San Francesco Grande*, per distinguerlo dalle altre sedi francescane. Nel 1604 venne ceduto ai P.P. Francescani Minori Riformati che vi restarono sino al 1798, allorché furono espulsi per decreto della Repubblica Ligure. Un anno dopo rientrarono, ma nel 1810 vennero definitivamente allontanati per disposizione del governo napoleonico. Successivamente il fabbricato ospitò reparti militari e nel 1869, rimasto incluso nella cerchia dell'Arsenale, venne trasformato in carcere militare.

Recentemente l'edificio dell'antica Chiesa venne riportato al primitivo aspetto esteriore, sottraendovi i rifacimenti delle carceri. La facciata a due spioventi si può scorgere dalla limitrofa strada panoramica che, leggermente sopraelevata, costeggia l'Arsenale.

Convento dei P.P. Francescani Cappuccini ed annessa Chiesa - Sorgeva sul colle chiamato dei Cappuccini proprio per la presenza di quei religiosi. Costruito nel 1593. Nel 1798 fu ingiunto ai frati di sgomberare sollecitamente il convento in quanto il governo repubblicano aveva stabilito di predisporre i lavori per la costruzione di una batteria per 6 grossi cannoni di bronzo e per 6 mortai, allo scopo di battere il centro del golfo sovente percorso dal naviglio da guerra inglese nelle azioni di disturbo che questo adottava contro gli alleati dei Francesi, come essi consideravano la Repubblica Ligure, nonostante la dichiarata neutralità di questa. Il convento restò abbandonato fino al 1868 allorché venne demolito per lasciare il posto ad un nuovo forte realizzato dal Genio Marina italiano per la difesa della piazzaforte.

Se qui finisce la storia delle chiese e dei conventi esistiti alla fine del secolo XVII e, particolarmente, quella del convento dei P.P. Cappuccini, la vicenda della collina che da essi prese il nome, sarà ripresa più avanti nella collocazione cronologica più confacente.

Intanto giova riprendere l'esame sull'evoluzione della situazione etico-religiosa dei nostri predecessori dal secolo XVI in poi.

In quel tempo ritroviamo molto sviluppate di numero le Confraternite, ciascuna collegata ad una chiesa o ad un oratorio. Le principali sono:

- la Confraternita di Sant'Antonio, detta anche del Crocifisso;
- la Confraternita di San Giovanni Battista, detta anche «Mortis et Orationis»;
- la Confraternita della S.S. Annunziata detta anche della Madonna e collegata alla Chiesa di Santa Maria;
- la Confraternita di S. Bernardino;
- la Confraternita della Madonna del Carmine.

La Confraternita di San Giovanni era dedicata alla preghiera per i defunti, e gli associati erano chiamati «fratelli» ed indossavano, con voto espresso all'adesione, durante le processioni ed i cortei per i funerali, una cappa rozza di tela nera, nero era il cappuccio che ricopriva il viso e dava



Panorama della Spezia all'inizio del 1900.

luce agli occhi da due fori, ed era detto «*la buffa*». Questa Confraternita venne aggregata nell'anno 1646 all'Arciconfraternita «*Mortis et Orationis*» di Roma. L'attività ed i fini della Confraternita risultavano chiaramente dallo statuto. Le riunioni si svolgevano, di solito, mensilmente o durante le festività religiose, per ascoltare prediche, per assistere alla Messa, per le processioni ed i canti.

Venivano anche precisate le misure di reciproca assistenza e le varie opere di misericordia, compresa l'assistenza agli infermi, ai carcerati, e la partecipazione ai funerali. Lo statuto inoltre stabiliva la penalità per gli iscritti non adempienti agli obblighi e per le assenze dalle riunioni non giustificate.

Altre notizie sulle attività della Confraternita di S. Giovanni ci sono giunte per il tramite di tradizioni derivate dalle registrazioni del libro dei verbali, ora disperso.

Ecco un esempio di trascrizione integrale, riportato da Agostino Falconi (25):

*1559 a dì 10 marzo. Si è deliberato fra tutti noi fratelli di andare tutti a visitare la Madonna de Schorcia e tutti vestirse sotto pena de cinque soldi in processione.*

Di processioni se ne facevano tante in quel tempo, oltre a quelle per le feste solenni, numerose quelle propiziatriche per la fertilità dei campi. Dal resoconto del 1693 di una di queste «*rogazioni*» partita dalla Chiesa di Sant'Antonio, ed alla quale avevano preso parte tutte le Confraternite, si deduce che aveva avuto lo scopo di implorare la cessazione delle intemperie e particolarmente del «*decennale viziamento dell'uva*».

Altra processione caratteristica era quella del Giovedì Santo; un affiliato della Confraternita di S. Giovanni, vestito alla nazzarena, scalzo, con la fronte coronata di spine, carico sulle spalle di una croce, avendo a lato due confratelli, ognuno con un messale su cui posava un teschio, percorreva le vie della città, seguito processionalmente dai fedeli, per visitare la Chiesa dei frati Cappuccini, sul colle ora demolito, e quella dei Minori Osservanti, nella pianura ove poi sorse l'Arsenale.

In altre processioni il portatore reggeva, entro un calzuolo di cuoio, collocato sul ventre e fermato al petto con cinghie, un pesantissimo Crocifisso, e lo portava lungo tutto il percorso senza mai toccarlo con le mani, ma equilibrandone il peso.

Usanze semplici e antiche ma denotanti una fede sincera come quella di suonare le campane durante i temporali per la cosiddetta «*Avemaria della burrasca*».

---

25) - AGOSTINO FALCONI, «*Guida di Spezia*», Pisa 1877, pag. 30.



Porta Biassa, o di Sant'Andrea, detta anche della Fontana esistita nei pressi dell'attuale Banca d'Italia. (Da un quadro del pittore fiorentino G. Floruzzi del 1875).

#### 4) L'OSPEDALE

Le Confraternite si resero benemerite per opere di pubblica necessità. Infatti i componenti della Confraternita della S.S. Annunziata avevano aperto nel 1480 il primo ospedale della Spezia, in un piccolo fondo chiamato «la Cantina», situato all'inizio della via Biassa nei pressi della Porta omonima, detta anche di Sant'Andrea.

La seguente iscrizione, incisa su una lastra di lavagna ornata con figure rappresentanti l'Annunciazione, venne murata, secondo il Falconi (26) sopra la porta dell'Ospedale a ricordo dell'avvenimento:

MCCCCLXXX  
HOC. OPUS. FECIT. FIERI. PORETO. DE  
BEVELAFA. LUCIANO. DE. LOCEPO. JEROMO. DE. CHAPELA. MA  
SARI. DE. OSPEDALI. DE S. MARIA  
DIE DECIMA SEXTA JANUARIJ

*(Anno 1480 / questo lavoro fecero fare Poreto di Bevelava, Luciano del Ceppo, Gerolamo della Cappella / massari dell'Ospedale di Santa Maria / il dì 16 gennaio).*

L'Ospedale aveva il titolo di Sant'Andrea (quello che ancora oggi lo distingue), come si rileva da antichi documenti e da brevi pontifici di Urbano VIII del 1643 e di Innocenzo X del 1650, in merito a livelli sulle proprietà dell'Ospedale, e da altre due lapidi esistite nel fabbricato e trascritte dal Falconi (pag. 56), ma i venerabili espositori della lapide di cui sopra si classificano invece massari dipendenti dell'Ospedale di Santa Maria, che è forse il primo titolo dato all'ospedale appena sorto, proprio perché i loro fondatori appartenevano alla Confraternita di Santa Maria o della Madonna, tutti nomi che completavano quello della Confraternita della S.S. Annunziata. Lo confermano anche le figure incise nella lapide stessa, dell'Angelo Gabriele e della Madonna rappresentanti appunto l'Annunciazione.

L'ospedale quattrocentesco subì nel tempo vari rifacimenti, notevole quello dell'anno 1673 di cui si ha ricordo in altra lapide, ma con l'ingrandimento della città ai primi dell'Ottocento non risultò più sufficiente a soddisfare le necessità della popolazione.

Infatti nel 1806 l'ospedale venne trasferito nell'ex Convento dei Padri Minimi di San Francesco di Paola, di cui si è già trattato, e per molti anni poté servire al proprio ufficio, finché nel 1860, utilizzando una munifica

---

26) - AGOSTINO FALCONI, «Iscrizioni», op. cit. pag. 294 n. 58.

donazione della Principessa Maria Vittoria, consorte del Principe Amedeo di Aosta, subì un primo sostanziale ingrandimento.

Ma nonostante altri successivi lavori eseguiti tra il 96 e il 98, l'Ospedale non rispose più alle moderne norme di igiene e di tecnica sanitaria, tanto che l'Amministrazione Comunale deliberò la costruzione di un nuovo Ospedale sulla collina di San Cipriano, ottenendo l'approvazione prefettizia.

Il 19 giugno 1901, presente Re Vittorio Emanuele III, fu collocata la prima pietra del fabbricato principale, e sorse così il nuovo nosocomio, ultimato nel 1908. Ma soltanto nell'anno 1914 i malati ricoverati nel vecchio Ospedale poterono essere trasferiti nel nuovo, in quanto per sei anni questo era stato concesso in uso alla Provincia di Genova per l'urgente necessità che questa aveva avuto di trasferirvi una parte di dementi degli affollati nosocomi di Quarto e di Cogoleto.

Il nuovo Ospedale rispondeva finalmente ai necessari requisiti, anche per la località, allora veramente salubre, in cui era sorto.

Oggi l'espandersi della città lo ha raggiunto da ogni lato, limitandone la tranquillità e sopprimendo il verde della campagna che lo circondava.



## VITTORIO EMANUELE II.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D' ITALIA

Vedute le deliberazioni 18 Giugno 1868, 20 Maggio e 25 Agosto 1870 e 7 Aprile 1871, colle quali il Consiglio Comunale di Spezia adottava l'esecuzione di un nuovo piano regolatore e d' ampliamento di quella Città, da sostituirsi a quello approvato con Nostro Decreto 17 Dicembre 1865;

Veduta l'altra deliberazione del 30 Novembre 1870 colla quale lo stesso Consiglio Comunale domandava fosse reso obbligatorio per Legge il concorso dei proprietari frontisti nelle spese per l'esecuzione del piano medesimo, a forma delle disposizioni contenute nel Capo IV. della Legge 25 Giugno 1865 sulle espropriazioni per utilità pubblica;

Ritenuto che, in seguito alla classificazione del porto di Spezia fra quelli di 4.<sup>a</sup> classe, il Municipio di Spezia ha dichiarato di assumersi la costruzione della calata ed opere accessorie, che col predetto Nostro Decreto erano dichiarate a carico dello Stato, ritenendosi perciò esonerato dal versare nella Cassa dello Stato il compenso ivi stabilito di L. 180,000 per la costruzione di detta calata e pel valore dell'area ceduta al Municipio stesso in forza dell'art. 2. § 3 del Decreto medesimo;

Che, rinunciando l'Amministrazione della Marina a valersi della porzione di area riservata col predetto Nostro Decreto per la costruzione del palazzo dell'Armiraagliato, e la piazza di fronte al medesimo, possa approvarsi la nuova disposizione delle aree da fabbricarsi, salvi i compensi che possano competere alla Amministrazione Demaniale per la maggior superficie, che venisse ad acquistare il Municipio di Spezia coll'esecuzione del nuovo piano;

Riconosciuto, anche sotto altri rispetti, la preferenza del nuovo piano all'antico, risparmiandosi da quel Municipio senza alcun pubblico scapito, le considerevoli spese già determinate per le opere da eseguirsi nella parte antica della Città, dandosi altresì alle nuove strade un'ampiezza maggiore di quella prevista nel primo progetto, non solo per ornato, ma principalmente per la pubblica salute, ed ai nuovi fabbricati una disposizione meglio appropriata alla conformazione del terreno;

Considerando, riguardo alla domanda per ottenere il contributo obbligatorio dei frontisti, che la medesima riconosciuta plausibile dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dal Consiglio di Stato, dovrà essere sottoposta alle deliberazioni del Parlamento, che deve riconoscere se le opere da eseguirsi siano di tale natura da presentare quegli estremi di pubblica utilità da poter costringere i privati a concorrere nelle relative spese;

Ritenuto d'altronde che il nuovo piano e relativo regolamento di esecuzione vennero deliberati, fatti pubblici e sottoposti al giudizio del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella forma prescritta dall'Art. 17 di detta Legge, facendosi anche conveniente ragione ai reclami ed alle opposizioni di quanti stimavansi danneggiati dal piano medesimo, e che perciò il

Municipio di Spezia ha esaurito tutti gli incumbenti necessari per ottenere l'approvazione dello stesso piano, indipendentemente dalla dichiarazione di pubblica utilità, da emanarsi dal potere legislativo per l'applicazione del contributo obbligatorio dei frontisti;

Sentiti i pareri del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e del Consiglio di Stato;

Veduti gli Art. 12, 87, 95 della predetta Legge 25 Giugno 1865;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i Lavori Pubblici, previ accordi con quelli delle Finanze e della Marina;

**Abbiamo decretato e decretiamo:**

**ART. 1.**

È approvato per gli effetti previsti dai Capi VI e VII della Legge 25 Giugno 1865 sulle espropriazioni per utilità pubblica il nuovo piano regolatore per l'ingrandimento della Città di Spezia sottoscritto in data 19 Luglio 1870 dai Signori Cav.<sup>o</sup> Giuseppe Allegro, Piaggio Carlo, Bellomi Luigi, Fossati Agostino, Mazzucchetti, Salvini e Giuliani, in sostituzione di quello approvato con Nostro Decreto 17 Dicembre 1865, che resta perciò annullato.

Detto piano sarà vidimato dal predetto Nostro Ministro dei Lavori Pubblici per rimanere annesso al presente Decreto.

**ART. 2.**

La parte di esso piano che fronteggia il mare sarà regolato dalle seguenti condizioni:

a) L'Amministrazione Comunale di Spezia dovrà costruire a tutte sue spese nel lasso di dieci anni la nuova calata tra il ponte da sbarco ed il molino a vento, i condotti di scolo nell'area retrostante al muro di sponda, e tutte le opere necessarie alla sistemazione dell'area stessa, giusta il progetto dell'Ufficio dei porti e spiagge in data 20 Maggio 1869;

La stessa Amministrazione sosterrà pure a tutto suo carico la spesa di mantenimento di detta nuova calata ed opere accessorie, salva l'applicazione del disposto della Legge 20 Marzo 1865 sulle opere pubbliche, qualora, per mutate circostanze, venisse decretato il trapasso di quel porto dalla quarta ad una classe superiore;

b) Rimarrà proprietà assoluta dello Stato una zona di metri venticinque di larghezza a partire dal muro di sponda, ed altra zona per la collocazione permanente di un binario di strada ferrata;

c) Rimarrà proprietà dell'Amministrazione Provinciale una zona per sede della nuova Strada Provinciale della misura dell'esistente coll'obbligo al Municipio di farne la sistemazione;

d) L'area, che residuerà dalla sottrazione delle parti come sopra specificate, resterà di assoluta proprietà del Municipio, salvo i diritti ed i compensi, che possano spettare all'Amministrazione Demaniale per la diversa disposizione delle aree che col Nostro Decreto 17 Dicembre 1865 erano state riservate per sede del palazzo e piazza dell'Ammiragliato; con facoltà al Municipio stesso di erigere permanenti edilizi nelle aree segnate sul piano colle lettere **N N**, di praticare nella restante parte viali, giardini, boschetti ecc. e di acconsentirvi depositi temporanei di materiali con tettoie per uso del commercio e dell'industria.

Della suddetta area le due porzioni fabbricabili, che si trovano di fronte all'Albergo della Croce di Malta, saranno alienate a parità di prezzo a favore del Marchese Manfredi Da Passano, che avrà facoltà di fabbri-

caselli di ridurle a giardino chiuso con cancellata in ferro ed aperto al pubblico in giorni ed ore da stabilirsi.

Non venendo le medesime acquistate dal suddetto M.<sup>o</sup> Da Passano, sarà obbligo dell'acquirente di ridurre a giardino chiuso con cancellata in ferro tutta la parte, che è segnata in verde e corrispondente al corpo centrale di detto albergo.

L'altezza delle fabbriche, che erigerà nelle rimanenti parti, verrà stabilita d'accordo col Municipio.

È riservata al Municipio stesso la facoltà di variare l'altra parte del piano che si trova a tramontana della strada interna del Torretto ed a levante della nuova strada, posta di fianco all'Albergo della Croce di Malta prolungata fino all'incontro della nuova strada, che dalla piazzetta del Collegio va al Convento dei Cappucini, per sostituirvi un vasto parco con casa d'abitazione proposto dalla Contessa Virginia Verasis di Castiglione, con che però la medesima addivenga, entro due anni dalla data del presente Decreto, a formale atto di sottomissione, col quale si obblighi a presentare, dentro un anno successivo, il relativo progetto, che dovrà essere di gradimento del Consiglio Comunale, a mandarlo pienamente ad esecuzione nello spazio di quattro anni ed a tenere il parco aperto al pubblico per tre ore consecutive due volte la settimana in giorni da stabilirsi.

#### ART. 3.

I nuovi caseggiati si dovranno costruire nelle aree segnate sul piano con linea rossa, salvo i concerti coll'Amministrazione della Marina, per coordinare l'allineamento dei caseggiati e vie confinanti coll'area destinata per la costruzione della nuova Caserma di Fanteria Marina con Nostro Decreto 6 Aprile 1862.

In ciascuna area si potrà erigere un solo caseggiato, che ne occupi l'intero perimetro, oppure diversi caseggiati separati fra loro da intervalli più o meno grandi, come anche un solo caseggiato che ne occupi soltanto una parte sia all'interno che lungo il perimetro.

L'altezza dei caseggiati non potrà essere minore di metri quindici né maggiore di ventuno, compreso l'attico e il cornicione; il numero dei piani che li compongono non maggiori di cinque oltre il terreno, e l'altezza di questi non minore di metri tre dal pavimento all'introdosso del volto o del soffitto, e di metri due e centimetri settantacinque dal pavimento al soffitto, se questo è costruito orizzontalmente.

Gli indicati limiti di altezza non saranno di rigore per le Chiese, gli edifici monumentali e quelle altre opere che, per ragioni di necessità o di pubblico ornamento, dovessero avere maggiore o minore elevazione.

#### ART. 4.

Quando i proprietari di una stessa area fabbricabile lungo una via che, a senso del secondo capo-verso dell'articolo successivo, sarà stata aperta dal Consiglio Comunale, non potessero andare intesi fra loro per regolare le questioni di interesse dipendenti da irregolarità di linea di confine o da ristrettezza di appezzamenti, il Municipio, esperite le vie amichevoli e allo scopo di promuovere la creazione di caseggiati con forma rettangolare o quadrata, esproprierà in qualunque tempo quelli appezzamenti, i quali non abbiano tale ampiezza, da potere iscrivere un rettangolo di metri dieci per dodici; e quelli appezzamenti saranno ceduti al proprietario o proprietari immediatamente contigui che avranno necessità di passare a forma regolare i loro fabbricati ed avranno già fatto domanda di fabbricare e garantito con relativo deposito in denaro gli effetti

di queste disposizioni, onde il Municipio non abbia a sopportare alcun danno.

**ART. 5.**

È fissato il periodo di venticinque anni per l'attuazione di detto piano, a partire dalla data del presente Decreto, osservate le norme stabilite dal vigente regolamento d'ornato e dagli altri regolamenti locali, debitamente approvati o da approvarsi, in quanto possano avere relazione al piano stesso.

In detto periodo di tempo le varie strade e piazze verranno aperte di mano in mano, che se ne presenterà il bisogno e dietro apposita deliberazione dal Consiglio Comunale, colla quale saranno inoltre stabiliti i termini, entro i quali dovrà essere incominciata e portata a compimento la costruzione dei fronteggianti fabbricati.

Il primo di questi termini non potrà essere minore di due anni, il secondo di cinque anni dalla data della deliberazione suddetta.

Qualora in questi termini non siano incominciati e portati a compimento i lavori di costruzione dei suddetti caseggiati, sarà in facoltà del Municipio di espropriare ed alienare per pubblica subasta i terreni e le opere entrostanti che devono servire di arce a detti caseggiati e loro dipendenze.

Il Nostro Ministro pei Lavori Pubblici procederà d'accordo con quello delle Finanze per la esecuzione del presente Decreto da registrarsi alla Corte dei Conti.

*Dato a Torino 20 Settembre 1871.*

**VITTORIO EMANUELE**

G. DEVINCENZI

*Registrato alla Corte dei Conti 6 Ottobre 1871.*

AYRES

Per copia conforme all'esemplare autentico del sujesto Decreto esistente in questo Archivio Comunale.

*Spezia 18 Ottobre 1871.*



Visto IL SINDACO

*[Handwritten signature of the Mayor]*

IL SEGRETARIO

*[Handwritten signature of the Secretary]*

**Atto di notificazione**

L'anno mille ottocento settant'uno *del ventisette* Ottobre in Spezia, A richiesta del Signor Marchese Avv. Cav. GIO. BATTÀ DE' NOBILI, residente in Spezia, nella sua qualità di Sindaco di questa Città,

Io sottoscritto Usciere presso la Regia Pretura di Spezia, ho notificato al Signor *Poggi Giulio fu Giuseppe* residente in Spezia, il sujesto Reale Decreto 20 Settembre 1871, che approva il piano regolatore della Città di Spezia.

Copia autentica di detto Decreto e del presente atto da me firmato, ho consegnata e lasciata nella residenza di detto Signor *Poggi Giulio* parlando con *con lui stesso persona all'abitazione*

L'USCIERE

*[Handwritten signature of the Usciere]*

## Cap. 3° - L'Oratorium Mortis et Orationis

### 1) INIZIO E SUA UBICAZIONE

Tornando alla Confraternita Mortis et Orationis, questa era legata all'Oratorio dedicato a San Giovanni Battista Decollato, la cui più antica memoria risale, secondo il Falconi (1), all'anno 1543, e dal quale deriva l'attuale Chiesa parrocchiale.

Pertanto, poiché il Falconi non cita la fonte, la notizia è da ritenersi puramente indicativa, non trovandosi negli archivi documenti che la possano confermare o smentire.

È da ritenersi una data più sicura, anche se posteriore, sull'esistenza dell'Oratorio, quella trascritta negli atti della visita pastorale effettuata dal Vescovo di Luni e Sarzana, Monsignor Gio Francesco Pogliasca, nell'anno 1558, il quale constata che il sacro fabbricato necessita di alcuni lavori di restauro e di ingrandimento.

L'Oratorio sorgeva a ridosso delle antiche mura, nelle immediate vicinanze del baluardo sul quale si apriva la porta cittadina di San Giovanni, detta anche Romana, della quale è rimasta la veduta ottocentesca in un dipinto del pittore spezzino Agostino Fossati (2).

Fuori della Porta di S. Giovanni si apriva la piazzetta che prese il nome del bastione che ne limitava l'ampiezza verso il mare. Dalla medesima porta si staccava la via detta del *Torretto* perché conduceva all'antico mulino a vento, a forma di torre cilindrica, che era conosciuto col nome di «torretto», e che si elevava sullo scoglio esistente davanti alla collina dei Cappuccini. Verrà poi chiamato anche «Torretto» il sobborgo che sorgerà lungo questa via.

Di fronte all'ingresso laterale della Chiesa, in una casa a ridosso delle mura, si esercitava sin dai tempi più antichi la *cabella salis albi* (gabella del

---

1) - AGOSTINO FALCONI, *Guida di Spezia*, op. cit. pagg. 54-55.

2) - *Agostino Fossati* (1830-1904), pittore spezzino, appartiene ad una preziosa e fortunata corrente rinnovatrice. Pittore del luogo e rispettoso interprete della vecchia Spezia, senti peraltro l'influsso di pittori stranieri: prese esempio dall'arte inglese, semplice nell'ispirazione e pervasa da candido amore della natura. Rivelano tali tendenze nel Fossati, considerato il primo pittore della marina da guerra, certi riflessi di luce e colori trasparenti e vaporosi.  
v. G. Petronilli, *Lunigiana*, Torino, S.E.I., 1961.

sale bianco (3), ossia *deposito del sale bianco*, o, più semplicemente, *Casa del Sale*.

A questo deposito esclusivo del sale faceva capo un ingente movimento di affari, come risulta da un conto del 1371, citato dal Formentini (4). Questo privilegio che La Spezia godette, sopra ogni altro luogo della Riviera Orientale, contribuì in modo notevole all'accrescimento del piccolo borgo e a dare una certa importanza a quell'angolo di Spezia antica.

## 2) L'EDIFICIO PRIMITIVO NEL QUARTIERE DELLA CITTADELLA.

Il primitivo edificio dell'Oratorio dovette avere dimensioni molto ridotte, se i lavori, ordinati dal dotto Vescovo, diedero il via, come sembra provato, all'inizio di un piano costruttivo che portò alla erezione della cupola seicentesca e a successivi miglioramenti interni ed esterni del fabbricato, come quelli del 1727 per la costruzione dell'altare in marmo e quelli ottocenteschi di ingrandimento della canonica. Tali lavori, sommati nel tempo ed ai quali si sono aggiunte le recenti opere di rifacimento in marmo del pavimento e le pitture dell'interno della cupola e dell'abside hanno dato alla Chiesa la struttura architettonica e l'aspetto distinto che oggi vediamo e di cui tratteremo più avanti.

L'altare, del quale si è accennato, era stato costruito a spese dei Confratelli e, per l'occasione, era stata collocata, nella parte retrostante del coro, una lapide a ricordo, con la seguente iscrizione (5):

D.O.M.  
PYISSIMA CONFRATRUM CURA  
SUMPTIBUS PROPRIYS  
AD HUIUSM. <sup>DI</sup> RECENTEM FORMAM  
HOC ALTARE RESTITUIT  
ANNO D. MDCCXXVII

*(la piissima amministrazione dei confratelli / a spese proprie / ridusse all'attuale moderna forma / questo altare / l'anno 1727)*

- 
- 3) - *Cabella* potrebbe derivare dall'arabo come parecchie parole del commercio marittimo: fondaco, camallo, arsenale, sensale, ecc.... V. storie di Rodolico e Silvia.  
La Caaba (Kaaba) è un edificio «quasi» cubico (10x12,15) di pietra compreso nella enorme Moschea della Mecca: vi si trova la Pietra Nera.  
Potrebbe dare l'idea di una piccola Caba il deposito del sale, specie di grande recipiente per minerali.
- 4) - UBALDO FORMENTINI, «Istituti / Popolazioni e classi / della Spezia / Medioevale e moderna», E.P.T. La Spezia 1972 - v. pag. 37.
- 5) - AGOSTINO FALCONI, «Iscrizioni», op. cit. n. 165.

Intanto, attorno all'Oratorio, in quella che è l'attuale piazza Sant'Agostino, si era venuto a formare un quartiere, detto della *Cittadella*. Tra le case circostanti di semplice fattura rustica, alcune alte e strette, perché la costruzione della cerchia murata ne limitava lo spazio, mentre sul largo della piazza erano sorti grandi palazzi, dal prospetto ornato con lo stile barocco-genovese.

Sono le abitazioni dei nobili, alcuni dei quali, abbandonate le cadenti residenze medioevali, erano scesi nel capoluogo, dove appunto avevano costruito i loro palazzi.

Così avevano fatto i Biassa (6) nella via omonima, e qui, nella piazza Sant'Agostino, i Carani, i De Nobili, i Da Passano e i Castagnola.

Uno di questi palazzi sarà nel 1800 l'abitazione del Marchese Filippo Oldoini-Rapallini, padre della Contessa Virginia Verasis di Castiglione, che vi soggiornerà in occasioni ed epoche diverse, alternando la sua residenza spezzina fra questo palazzo, la villa sulle pendici della collina dei Cappuccini e quella di Isola.

### 3) VITA DELL'ORATORIO NELLE VICENDE STORICHE DAI TEMPI DELLA OCCUPAZIONE FRANCESE SINO AL CONGRESSO DI VIENNA

Tra le notizie riguardanti la vita dell'Oratorio si ha quella della concessione in perpetuo, da parte del Pontefice Pio VI, dell'indulgenza plenaria per coloro che avessero visitato l'Oratorio di San Giovanni. Tale concessione è ricordata da una lapide marmorea murata sopra la porta laterale della Chiesa, nella quale è inciso:

OMNIBUS XTIFIDELIBUS  
PENITENTIBUS ET CONFESSIS IN RE AUT IN VOTO  
QUI ORANDO VISITAVERINT  
HOC. VEN.ORAT.M. S. IOIS BAPTAE MORTIS ET ORATIONIS  
AGREGATUM  
ARCICONFRATERNITATI ROMAE  
INDULGENTIAM PLENAR.M  
TUM PRO VIVIS TUM PRO DEFUNCTIS PERPETUO CONCESSIT  
PIUS PAPA VI  
KALENDIS MARTII 1781 (7)

---

6) - v. nota 1) pag. 32, nota 19.

7) - Riguardo a *Pio VI* non risulta che sia stato ufficialmente alla Spezia. Quando i Francesi proclamarono la Repubblica Romana nel 1798 cercò rifugio alla Certosa di Firenze. Nel 1799 venne trasferito, stanco e ammalato, a Valenza, nel Delfinato, dove morì nello stesso

(A tutti i fedeli / pentiti e confessati di fatto o con l'intenzione / i quali visiteranno pregando / questo ven. Oratorio di San Gio. Battista della Morte ed Oratione / aggregato / all'Arciconfraternita di Roma / il Papa Pio VI / concede in perpetuo l'indulgenza plenaria sia per i vivi che per i defunti / il dì 1 di Marzo 1781).

Se togliamo il vivo turbamento provocato dalla legge giacobina sulla soppressione degli ordini religiosi e della conseguente chiusura dei conventi e di alcune chiese la rivoluzione francese e i movimenti che portò in Liguria non ebbero molto riflesso nella situazione religiosa della Spezia: continuarono, come di consueto, le funzioni nelle chiese rimaste aperte al culto. Si avvertì soltanto qualche piccolo cambiamento nelle tradizioni, come quello per cui furono abolite le panche riservate e le Dame di Carità assunsero il nome di *Cittadine della Misericordia*. Nelle chiese dove esistevano lapidi tombali delle famiglie nobili, furono scalpellati i riferimenti patrizi. Così accadde per il sarcofago marmoreo contenente i resti mortali di Baldassare Biassa e della moglie, discendente dei marchesi Malaspina di Mulazzo, sarcofago attualmente esistente nella Chiesa di Santa Maria. Inoltre, al *Vespro*, il versetto del *Magnificat* «*deposuit potentes de sede*» (depose i potenti dal trono) fu cantato con tono più solenne del solito perché parve richiamarsi ai tempi. Appeso alla porta dell'Oratorio, i fedeli poterono leggere il lungo manifesto, fatto affiggere il 18 marzo 1799 (anno II della Repubblica Ligure) dal Direttorio esecutivo di Genova, per l'istituzione del «*Collegio del Bene*», nuovo nome dato al Seminario, al quale erano stati ammessi, dietro estrazione a sorte, 10 chierici, tra i quindici che avevano fatto domanda. Tra gli ammessi indicati, i nomi dei *cittadini*: Francesco Tarabotto di *Lerici di Lunigiana*, Francesco Canale *della Spezia*, Gio Batta Poggi di *Marola del Golfo di Venere*.

Naturalmente, con l'avvento della Repubblica democratica Ligure, che era sorta il 6 giugno 1797 sotto gli auspici di quella francese sostituendo la Repubblica oligarchica di Genova, vecchia di secoli, erano cambiate molte cose nella vita sociale e politica degli Spezzini.

Erano stati adottati nuovi ordinamenti sulla falsariga di quelli in vigore in Francia, così la divisione amministrativa seguiva l'esempio d'oltralpe.

---

anno. (Si potrebbero considerare precedenti viaggi).

Mentre di Pio VII si ha la certezza che sia transitato dalla Spezia.

Egli non avendo aderito all'imposizione del generale Radet di rinunciare alla potestà temporale, secondo la dichiarazione imperiale, fu arrestato al Quirinale nel luglio 1809 e, dopo dolorosi ed estenuanti giri, deportato a Savona (dove fu nel 1819 trasferito a Fontainebleau). Durante questo viaggio Pio VII arrivò nel primo pomeriggio del 10 luglio 1809 a Sarzana, scortato da dodici gendarmi a cavallo, e vi alloggiò per breve tempo. Ripartì alle ore tre e un quarto per la Spezia, dove, ospitato dal preletto marittimo Dodermain, pernottò in casa di Marco Federici.

Il giorno seguente, martedì 11 luglio, proseguiva il viaggio per la via Aurelia.

Per la biografia di Pio VII vedi: *Ernesto Vercesi*, Pio VII, Torino 1933.

1799. 18 Marzo, anno II della Repubblica Ligure.

# L DIRETTORIO ESECUTIVO

Visto l'Atto Legislativo del giorno 31, e 19 Febbrajo ultimamente accetto; Prese le opportune cognizioni sopra i redditi, e le altre particolari del Collegio del Bene, per esecuzione di quanto è prescritto dall'istesso Atto Legislativo;

## DECRETI:

- I. Il Collegio del Bene sarà riparto immediatamente dopo la pubblicazione del presente Decreto.
- II. Nino degli Almani, che saranno ritenuti in detto Collegio, e che fossero eletti in appresso sino alla durata di detto Atto Legislativo alla forma dell'art. 2 del medesimo, potrà essere contro il numero l'obbligo di farsi Sacrodotto, o prendere altra qualunque sorta di vita.
- III. Qualunque contratto, e collegio Almani, i quali sian stati ritenuti, contro stati celebrati, e contro s'è stato dichiarato, e sono non fatti.
- IV. Sono di conformità di legge le condizioni rispettivamente presentate dalle signorie di rifugiare, e pagare gli aumenti stabiliti a quegli Almani, i quali non fossero stati presentati al Sacrodotto.
- V. Il numero degli Almani non potrà per no accedere il numero di dieci.
- VI. Suddetti Almani, i quali dovranno essere ammessi, saranno scelti dal numero di quelli, i quali non hanno compiuto il tempo del mantenimento, e della durata di esso, sanzionata dall'Instituto del Collegio, e resteranno nello stato uno e che abbiano compiuto il detto tempo.
- VII. La scelta sarà fatta a sorte.
- VIII. Per consentire però l'equaglianza per quanto è possibile fra i detti Almani, i quali non hanno come sopra compiuto il tempo del loro mantenimento, ed i quali sono in numero maggiore a quello dei suddetti dieci, che fu vita dei redditi del Collegio, possono ammissioni essere amesse, quando ancora per non deprimere le Giurisdizioni, nel circostante della città, ovvero le Comuni, e Parrocchie, le quali hanno una particolare chiamata dall'Instituto, saranno posti in una o nomi degli intrascritti Cittadini, i quali sono quelli, che non hanno compiuto il tempo del rispetto loro mantenimento.

CITTADESI	GIURISDIZIONI.
Francesco Tarabotto, di Levico. . . . .	della Linguadiga.
Francesco Canale della Spezia. . . . .	del Dolo di Venere.
Cos. Basso, Veggi di Marola. . . . .	idem.
Cos. Basso, Bazzano di Genova. . . . .	delle Aree Gandide.
Domenico Casaglia, di Valdo. . . . .	del Galonzo.
Antonieta Pioletta di Varese. . . . .	idem.
Alessandro Fazio, di Varese. . . . .	idem.
Luigi Ghislaudi, di S. Michele di Taglia. . . . .	del Goleto Taglia.
Francesco Garibaldi, di Garibaldia. . . . .	dell'Estadio.
Luigi Raffetto, di S. Stefano d'Ogona. . . . .	della Fratta.
Paolo Maccagnoli di Valle. . . . .	idem.
Massimiliano Riva, di Sesto di Lavagna. . . . .	del Grimaldo e Vares.
Giov. Maria Ricci, delle cinque lagune. . . . .	idem.
Giov. Antonio Ruffo, dello stesso luogo. . . . .	idem.

- IX. Il Comitato dei pubblici stabilimenti del Centro è incaricato di fare al più presto l'iscrizione in modo che nel detto numero dei dieci Almani ne resti uno per ognuna di dette Giurisdizioni, al quale effetto non dovrà tenersi conto alcuna dei bollonisti, i quali contatteranno il nome dei Cittadini, i quali appartennero a quelle Giurisdizioni delle quali non fu fatto più stato estremo un'altra preordinazione.
- X. Accanto le su indicate Giurisdizioni sono ristrette al solo numero di otto, ed il fatto che sarà l'iscrizione, nel modo indicato nell'articolo precedente, saranno mantenute pure nell'una o nomi dei ritenuti, e si farà quindi una seconda estrazione di detti due Cittadini, i quali completeranno il numero di dieci.
- XI. Nel caso, che qualcheuno degli estratti non entrasse nel Collegio per qualunque motivo, ed a proporzione di quelli, che ritenuti dovranno essere per aver compiuto il tempo del loro mantenimento, si compirà il detto numero di dieci con una nuova estrazione di quelli, che nelle precedenti estrazioni saranno rimasti esclusi, fino a che non sia esecuta interamente il numero, osservandosi però il metodo sopra determinato, all'effetto di mantenere per quanto sarà possibile l'equaglianza fra i suddetti Cittadini, che non hanno compiuto il tempo del loro mantenimento, e le Giurisdizioni alle quali appartengono.
- XII. Evacuato il numero di quei Cittadini, che non hanno compiuto il tempo del loro mantenimento, e quali sono fatti dall'Atto Legislativo hanno un diritto come sopra di preferenza, se si dovrà coprire il numero di dieci, e l'elezione (in mancanza del D. E., secondo la forma prescritta dal detto articolo 4 dell'istesso Atto Legislativo).
- XIII. Il Presidente per tempo del Comitato dei pubblici stabilimenti sarà l'Ispettore di detto Collegio, ed è incaricato di scegliere alla più pronta amministrazione dei redditi spettanti al medesimo, alle di lui economie, e all'osservanza del presente regolamento.
- XIV. Vi sarà in detto Collegio un Cittadino, che si chiamerà Superiore, il quale avrà l'obbligo di risponderne nel giorno, e nella sorte.
- XV. Sarà incarico del medesimo Superiore di fare osservare agli Almani, e Collegiali, ed a quelli si partirà in apparenza, il presente regolamento, e sarà del pari di suo ufficio di dirigere gli interessi del Collegio, e la economia interna sua amministrativa in tutta l'istituzione, e vigilanza.
- XVI. Posseverà indefessamente, che gli Almani, e Collegiali siano serviti, e trattati come il costume, e di allontanare tutte le occasioni di litigare, dispute, discordie, e dissensi.
- XVII. Sarà pure di suo incarico di non permettere nel visto, e trattamento differenziale alcuna fra gli Almani, e Collegiali, né fra gli Individui degli uni, e degli'altri, i quali tutti dovranno essere in ogni cosa trattati egualmente.
- XVIII. Questo regolamento si estenderà allo stesso Cittadino Superiore, in quanto al trattamento, e dovrà a questo riguardo considerarsi come se fosse uno degli Almani medesimi.
- XIX. Detto Cittadino Superiore avrà l'indennizzazione a spese del Collegio di lire. 1000 annue, ed oltre di ciò sarà mantenuto di vitto, di letto, e di biancheria da tavola, e da letto come gli Almani, e Collegiali, con i quali dovrà uniformemente presentarsi e benevolmente convivere in loco solitario.
- XX. Dovrà costantemente denunciare al detto Cittadino Superiore, tutti i dissensi, che per avvenire accadessero nel Collegio stato in ordine all'amministrazione, che per l'osservanza del regolamento, con indicare l'origine, e gli Autori dei medesimi dissensi.
- XXI. Lo stesso Cittadino Superiore sarà tenuto di fare in ogni giorno un libro di contabilità, e firmata un libro rapporto in scritto al Cittadino Superiore dello Stato del Collegio, degli Almani, e Collegiali.
- XXII. Sarà pure tenuto di presentarsi infine d'ogni mese i conti dell'istesso, e della spesa al detto Cittadino Superiore, cui spetterà di approvarli quando li avrà a dovere.

- XXIII. Gli Almani non saranno obbligati ad alcun abito uniforme, ma vestiranno a loro rispetto piacere purché l'abito sia decente e modesto.
- XXIV. Sono obbligati di stare subordinati al detto Cittadino Superiore, gli ordini del quale dovranno osservarsi con equaglianza, e senza essere senza alcuna eccezione.
- XXV. Nel caso di qualche giusta doglianza contro del Superiore potranno portarla al Cittadino Superiore, il quale dovrà intrinsecamente provvedere, e quindi regolargliene il Cittadino Ministro dell'Interno, e delle Finanze per gli ulteriori, e definitivi provvedimenti.
- XXVI. I medicini Almani dovranno uniformemente portarsi all'Università in tutti i giorni, e tempi, nei quali saranno aperte le Scuole.
- XXVII. Il più anziano dei medicini, o quello, che venne chiamato dal Cittadino Superiore, sarà il più anziano, e sarà l'unico presidiato per le stalle annessissime, e sarà chiamato tanto per ordine alla Scuola, come ritornando dalle annessissime.
- XXVIII. Andranno, e ritorneranno dalle Scuole una sera ad ogni lezione, ed ad alcuni di loro, di tenere altre stalle fuori di quelle, che per una via più breve, conducano al Collegio.
- XXIX. In caso di qualunque mancanza del detto Cittadino Superiore, o di quell'altro degli Almani, desistente come sopra dal Superiore a migliore spesa il dipartimento del loro Compagno, ne farà un immediato rapporto al medesimo Superiore.
- XXX. Gli Almani si applicheranno allo studio di quelle dette altre Scuole, che sarà più avanti di quanto sopra.
- XXXI. Vi sarà un'altra fissa lista per il giorno, e la sera, come per andare a letto, la quale non dovranno essere di tutti immediatamente osservate.
- XXXII. Nuno degli Almani potrà permanere fuori del Collegio se non se con la licenza in iscritto del Cittadino Superiore, il quale per il parà concedere, che per urgenti motivi a suo giudizio.
- XXXIII. Vi sarà pure un'ora fissa di andare alla mattina, e chiudere la sua il Collegio a qualsiasi altra ora.
- XXXIV. Le chiavi del Collegio saranno sempre custodite dal Cittadino Superiore.
- XXXV. Nuno potrà uscire fuori di casa per qualunque altro motivo se non se con la previa permissione del Superiore, e con un compagno, che gli verrà assegnato dal medesimo Superiore, il quale potrà ad mandargli qualunque agli Almani il suo libro, quando così si vorrà per altri motivi, ed al suo giudizio.
- XXXVI. Nuno potrà ritenere presso di se armi di qualunque specie, ma ognuna dovrà depositarle presso del Superiore.
- XXXVII. Non sarà lecito agli Almani d'introdurre nell'istesso del Collegio, come saranno il costume di mandargli, e a qualsiasi prezzo, o in qualsiasi modo, e fuori che nel primo Atto del Collegio, o nella pubblica Sala comune.
- XXXVIII. Le ore nella quali gli Almani, e Collegiali diventeranno in Collegio saranno di essi impiegate allo studio rispettivo, e specialmente dalla Costituzione, che il Cittadino Superiore sarà tenuto di spiegare una volta almeno nella settimana, ed in altri casi, anche di rievocazione, che saranno determinati dal medesimo Superiore.
- XXXIX. Non potranno però commettersi gli Atti principali di Religione, se quali chiamano degli Almani, e Collegiali sarà tenuto di intervenire.
- X. Questi Cittadini, che saranno chiamati Collegiali, dovranno essere provveduti, e mantenuti nel modo medesimo, come restò disposto in riguardo degli Almani.
- XI. Il numero di questi Collegiali, e Collegiali sarà tenuto di essere quattro, e sarà chiamato di potersi addossare a metà del Superiore di trimestre in trimestre.
- XII. Nel caso, che siano accetti dai Collegiali del Collegio una ditta a tutte le lettere scritte, e particolari, che sono state lasciate per questo oggetto, si dovranno però ad ogni suddetta ripartire tra i suddetti Collegiali, per i quali fossero state lasciate.
- XIII. Gli articoli del presente regolamento, che riguardano gli Almani in ordine all'interno regime, ed osservanza del regolamento, sono intesi ai Collegiali, i quali saranno tenuti a conformarsi.
- XIV. Nel caso di qualche mancanza, e contravvenzione al regolamento, o d'insubordinazione per parte degli Almani, e Collegiali nell'istesso, che loro verranno dal Superiore annunciati inappuntatamente per la prima volta il contravvenente, e contravvenente, e se resterà prontamente adempito il Cittadino Superiore.
- XV. Se però detti Cittadini Superiore, e Superiore non si astengono di dover evitare, ed evitare dal Collegio il contravvenente, o contravvenente, in questo caso sul rapporto sciolto, e resterà del suddetto, si farà al detto Cittadino Ministro dell'Interno potranno essere espulsi.
- XVI. Oltre del Cittadino Superiore saranno a carico del Collegio un Uziere, un Cameriere, ed un Uomo per la cucina.
- XVII. I doveri di questi Cittadini saranno determinati dai Cittadini Superiore, e Superiore.
- XVIII. Avranno essi un salario da fissarsi a giudizio degli stessi Superiore, e Superiore, i quali cambieranno ordinando il rispettivo loro mantenimento, e in luogo di questo la pensione reale, come meglio giudicheranno per l'interesse del Collegio.
- XIX. Il detto emia fondamento giornale sarà fissato dai detti Cittadini Superiore, e Superiore a misura dei tempi, e delle circostanze, avve sempre in vista il reddito del Collegio.
- XX. Vi sarà un Scrittore incaricato della Scrittura di tutti i redditi, introiti, e spese appartenenti al Collegio, e sarà eletto dai detti Cittadini Superiore, e Superiore.
- XXI. Sarà pure incarico del Collegio la spesa della Lavanderia.
- XXII. Il detto Cittadino Ministro dell'Interno presiderà eminentemente il detto Collegio, e all'osservanza del presente regolamento.
- XXIII. Il Cittadino Superiore del Collegio sarà eletto dai detti Cittadini Ministro, ed Ispettore.
- XXIV. Potrà essere ammesso dai medicini Ministro, e Ispettore ritenuti tutte le volte, che ne saranno fondato motivo a loro giudizio.
- XXV. Del resto il presente regolamento intrinsecamente resterà sempre tutte le regole fissate dall'Instituto del Collegio, e tutti i successivi decreti e statuti senza gli altri decreti introdotti dai passati Amministratori.

LITTARDI, Presidente.  
SOMMARIVA, Segr. Gen.

Manifesto per il regolamento dell'«Istituto del Bene» (Seminario).

La Giurisdizione della Spezia, distinta col titolo di *Distretto del Golfo di Venere*, comprendeva i Cantoni della Spezia, di Vezzano superiore, Tivegna, Arcola, Beverino, Riccò e Porto Venere. Il distretto (Arrondissement) aveva una popolazione complessiva di 20.630 abitanti. Ma il repentino mutamento di tradizioni, di consuetudini nella soluzione di problemi di tutti i giorni, aveva lasciato disorientati i reggitori delle Municipalità (così erano chiamati i Comuni) della zona i quali, lontani dal governo centrale, non avevano disposizioni precise sul metodo di amministrare e di organizzare. In molti casi si videro costretti a ritornare alle vecchie consuetudini, che essi, forse a malincuore, avevano fatto formale promessa di abbandonare.

Un esempio di tale situazione ci è dato da un verbale della Municipalità di Porto Venere (8) dove si legge che i cittadini amministratori deliberano di chiedere ai frati di San Francesco *la collaborazione per provvedere, gratuitamente, all'insegnamento dell'alfabeto, del calcolo, della dottrina cristiana e della costituzione democratica.*

Comunque, pur tra i tanti accomodamenti e novità, la popolazione di Spezia si trovava di fronte a gravi e reali difficoltà per superare una situazione economica di transizione aggravata dal disagio per la presenza dei Francesi che, con l'intento di difendere la città dalle azioni di disturbo degli Anglo-Austro-Russi, in guerra con la Francia, procedevano a requisizioni, a sequestri di viveri, a imposizioni di contributi in denaro, e forzavano la mano sui «municipali» locali.

Anche l'Oratorio di San Giovanni venne requisito e adibito a deposito di materiale militare. Nel 1799, ritirati i Francesi dalla Spezia, per l'incalzare dei Collegati, venne temporaneamente riaperto al culto, ma solo per breve tempo, in quanto, dopo la vittoria di Napoleone a Marengo del 14 giugno 1800, i soldati francesi, rientrati alla Spezia, ripresero le requisizioni delle chiese, ed anche il nostro Oratorio subì la stessa sorte.

Nel 1805, con l'unione della Liguria all'Impero Napoleonico, le condizioni generali degli Spezzini non migliorarono molto, se togliamo una maggior occupazione per la gente, dovuta ai lavori che l'Imperatore stava attuando per fortificare la Spezia che, nel frattempo, era diventata sede del VII<sup>e</sup> Arrondissement Maritime (Prefettura Marittima), con la speranza di un avvenire migliore.

Cessato il regime napoleonico, il Comune della Spezia, annullò il decreto di requisizione dell'Oratorio di San Giovanni, che riprese la sua regolare attività, sempre legata a quella della confraternita. Per ricordare l'avveni-

---

8) - CAMILLO MANFRONI, *L'Archivio Storico di Porto Venere*, Giorn. Stor. e Lett. della Liguria - Anno 1900, pag. 7.

mento venne murata nella chiesa una lapide marmorea con la seguente iscrizione: (9)

D. O. M.  
DEO BONORUM OMNIUM AUCTORI  
SOLIDALIS BAPTISTINA  
GRATIA AGIT  
DECENNALI AB INTERITU VINDICATA  
ANNO MDCCCXVI

*(A Dio autore d'ogni bene rende grazie la Confraternita di S. Giovanni Battista, risorta dopo dieci anni di soppressione. Anno 1816).*

Dopo che nel Congresso di Vienna del 1815 la Liguria era stata annessa al Regno di Sardegna, la vita alla Spezia ritornò a scorrere più tranquilla, se non nell'abbondanza economica. La città non aveva molte risorse e ora, svanite le speranze del periodo napoleonico, il piccolo Regno di Sardegna non sembrava davvero in grado di risolvere i problemi locali. Comincia l'età della Spezia che i pittori Fossati e Valle ci hanno tramandata nei loro quadri e che Ubaldo Mazzini (10) ci ha descritta nelle sue poesie in vernacolo: una Spezia ancora prigioniera delle sue mura antiche con una sola via principale, il *carugio drito* (l'attuale via Prione), con i suoi fossi e canali maleolenti, ma, sulla riva del mare, con una strada limitata dalle acacie, che dava ampio respiro. Fu quel respiro che qui attirò forestieri e poeti.

---

9) - AGOSTINO FALCONI, *Iscrizioni ecc.*, op. cit.

10) - UBALDO MAZZINI (1868-1923) - Storico ed archeologo fu anche arguto poeta dialettale, che con schietto umorismo ha saputo rivestire di immagini il piccolo mondo antico della Spezia ottocentesca.

Egli, fondatore e primo direttore della Biblioteca Civica, può considerarsi il conservatore delle testimonianze della storia e del costume della nostra città, avendo salvato dal macero e riordinati i documenti dell'Archivio Comunale.

Ispettore onorario agli scavi e ai monumenti per la zona lunense, identificò e descrisse numerose vestigia delle antiche civiltà che si succedettero nella regione; importanti i suoi studi sulle statue-stele antropomorfe (menhirs). Lasciò una bibliografia di oltre 200 saggi dai quali emana la sua rara intelligenza ed il suo profondo sapere, restando grande ed inimitabile maestro per gli studi storici, etnografici della nostra contrada.

Il Mazzini fu sostituito nella direzione della Biblioteca Civ. dal Prof. Ubaldo Formentini, il quale essendo nato a Licciana Nardi si sentì cittadino della Spezia perché alle tradizioni e alla storia di questa città aveva dedicato la maggior parte dei suoi studi. Del predecessore e maestro egli seguì il pensiero e il metodo critico e diede agli Spezzini, ai Lunigianesi, ai Liguri una vastissima bibliografia nella quale hanno risalto le origini della Spezia antica e moderna. L'opera fondamentale del suo *curriculum* è «*Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*», opera monumentale nella quale rivelò la sua vasta ed appassionata conoscenza di questo periodo storico. Il Consiglio Comunale della Spezia lo elesse, con voto unanime, cittadino onorario della Spezia (1880-1958).



Molino a vento  
delo "Tornetto"

1806

Plan de la Ville de la  
Spezzia.

Le plan est dressé  
par le sieur de la Roche  
le 15 Mars 1784.

In questo ambiente l'Oratorio di San Giovanni continuò la propria vita seguendo l'antico indirizzo della sua Confraternita, frequentato da molta parte della popolazione, specie per l'«*Ottavario*» dei defunti che annualmente vi si officiava e che faceva affollare la Chiesa di gente proveniente anche da altri quartieri.

#### 4) L'EREZIONE A PARROCCHIA E L'INGRANDIMENTO DELLA CITTÀ

L'anno 1886 venne eretto Parrocchia dal Vescovo Mons. Giacinto Rossi, e all'antico nome di San Giovanni Battista venne aggiunto quello di Santo Agostino a ricordo della vicina chiesa dei P.P. Agostiniani chiusa nel 1779.

Era già finita da qualche anno la costruzione dell'Arsenale, che aveva portato lavoro e gente, ma che aveva anche sconvolto e contaminato le memorie di un passato con le sue tradizioni di linguaggio, di abitudini, di poesia e di fede. La città stava miracolosamente crescendo. Con l'abbattimento delle mura si era fatto spazio per nuove ampie vie che aprivano aree accoglienti per nuove case di abitazione. L'antico sentiero, tra gli orti e i giardini di aranci, era diventato l'attuale via Chiodo (11).

Anche attorno alla Chiesa di San Giovanni si era creato spazio. Scomparsa l'antica Porta Romana, si era formata la piazzetta del Bastione, dalla quale, per una breve scala, si saliva alla Chiesa.

Si susseguirono gli anni, la prima guerra mondiale, il periodo fascista e la tragedia della seconda guerra, e in questa zona fu un diluvio di bombe:

---

11) - L'espansione della città è stata regolata dal *piano d'ingrandimento* del 1862, quando erano già in atto gli espropri dei terreni sui quali doveva sorgere l'Arsenale. Detto piano venne realizzato da una commissione composta dall'ingegnere civile Porta, per il Comune, e dai capitani Prato e Calderai, per il Genio Marina, sotto l'alta direzione del generale Domenico Chiodo, il quale, nell'elaborare il progetto di costruzione dell'Arsenale, aveva preso in considerazione anche la ristrutturazione della città.

Il piano d'ingrandimento comprendeva tutta l'area in cui si prevedeva avvenisse l'espansione urbanistica, fra il mare e l'inizio dell'odierna via Nino Bixio e fra l'Arsenale e la collina dei Cappuccini. Comprende l'apertura del primo tratto del corso Cavour, con la demolizione delle case esistenti dalla via Carpenino alla via Biassa, e prevedeva inoltre la costruzione della calata (il tratto a mare dell'odierna passeggiata Morin) con riempimento dello spazio rimasto, fra il muro di sponda e la spiaggia, con materiale proveniente dalla escavazione dei bacini e delle darsene dell'Arsenale (da *La Spezia e la sua Provincia*, a cura di Ubaldo Formentini e Tito Valenti, La Spezia 1924, pag. 124 e seg.). L'alta scuola di questo ingegnere militare, che si era formato seguendo le tradizioni architettoniche del piccolo Piemonte, appare chiaramente nel piano del 1862, la cui sistemazione urbanistica si ripercuote nel successivo piano regolatore della Spezia, approvato con Decreto Regio del 20 settembre 1871 (vedi testo del R. Decreto), e che costituisce, in definitiva, la base urbanistica della nascita della città moderna (da AMELIO FARA, *Funzione Militare, Architettura e Urbanistica dell'Ottocento a La Spezia, Recupero di Domenico Chiodo*, Editò da Banca Toscana, Firenze 1975, pagg. 28 e 29).

Piazza S. Agostino 1890



San Giovanni rimase miracolosamente indenne, ma la città era un cumulo di rovine.

Seguì la faticosa ricostruzione e la nostra Chiesa continuò la sua attività di apostolato e di carità con l'aiuto di quanti, da anni, le erano cresciuti attorno.

Si susseguirono i Parroci, e ognuno si adoperò per migliorarne l'aspetto e la stabilità.

Dall'anno dell'erezione a Parrocchia fino ad oggi essi furono:

Bacelli Don Mariano	(1886 - 1892)
Carneglia Don Giovanni	(1892 - 1934)
Pietra Don Mario	(1934 - 1945)
Scattini Don Carlo	(1945 - 1948)
Andolfatto Don Mario	(1948 - 1952)
Ricchetti Mons. Dr. Dino	(1952 - 1955)
Chiaradia Mons. Prof. Giovanni	(1956 - continua)

## 5) LA CATTEDRALE DELLA SPEZIA

Frattanto si erano create le premesse affinché anche La Spezia potesse avere la sua Cattedrale.

Dopo la creazione della Diocesi della Spezia, unita a Sarzana e a Brugnato (Bolla di Pio XI del 12/1/1929), approfittando del disarmo del forte dei Cappuccini, dietro richiesta del 1° Vescovo Mons. Giovanni Costantini, venne concessa dallo Stato (la collina era proprietà demaniale) l'area per la costruzione della Cattedrale da dedicarsi a Cristo Re. Il Comune modificò il piano regolatore cittadino in modo da permettere lo spianamento della collina perché la città potesse espandersi liberamente verso Est e nello stesso tempo per ricavare l'area pianeggiante necessaria per la costruzione della Cattedrale e la formazione della piazza antistante.

Il progetto del fabbricato fu assegnato ai due vincitori del concorso all'uopo bandito, gli architetti Del Giudice e Cadorin, ma i lavori non poterono neanche essere iniziati per la sopravvenuta conflagrazione mondiale.

Successivamente, cessate le ostilità, accantonato il progetto Del Giudice ormai superato dalle attuali esigenze, il Vescovo Mons. Giuseppe Stella incaricò per lo studio di un nuovo progetto l'Architetto Prof. Adalberto Libera, della Scuola di Architettura di Firenze, cui si era associato il concittadino Arch. Cesare Galeazzi, al quale rimase, dopo la morte dell'Arch. Libera, l'elaborazione esecutiva per la costruzione, con la collaborazione dell'Ing. Elio Montaldo e dell'Ing. Vallarino per quanto atteneva ai calcoli. È da rilevare che l'opera è veramente un originalissimo risultato delle più moderne tecniche di ingegneria architettonica.

La prima pietra venne benedetta da S.E. il Metropolita, Card. Giuseppe Siri, il 19 ottobre 1969.

Il Tempio venne consacrato il 3 maggio 1975, da Mons. Giuseppe Stella, con la benedizione apostolica di S.S. Paolo VI.

## Cap. 4° - La Chiesa dei SS. Giovanni ed Agostino fino al suo aspetto odierno

La Chiesa, nelle sue forme attuali, ha generalmente conservato quelle derivate dalle prime radicali modifiche del 1600, che avevano notevolmente ingrandito e migliorato il piccolo edificio primitivo.

La facciata volta a Sud-Est è di stile semplice a due spioventi, senza decorazioni, e proprio questa sua caratteristica, priva di ricercatezza, dà al sacro edificio un maggior senso di austerità. L'ingresso principale si apre su di una piazzetta, ed ha un portale di marmo di semplice fattura, sopra il quale è una nicchia dove è stata posta una statua marmorea, modesta opera artigianale, rappresentante la Madonna di Lourdes, che originariamente era in Chiesa. Il campanile con tre campane, inglobato nella costruzione, è a sezione quadrata, e termina in una piccola cupola a somiglianza delle torri campanarie della Liguria; si scorge dalla piazzetta portandosi al lato destro della Chiesa, e la prospettiva dell'insieme dà a questo angolo della vecchia Spezia un aspetto quanto mai suggestivo.

Nel 1972 la piazzetta, per opera del Comune, è stata chiusa al traffico delle auto mediante costruzione dell'accesso a scala, ed è così diventata un passaggio pedonale, ripristinato alla probabile forma antica, con la pavimentazione in coccio e pietra arenaria. In quella occasione l'Amministrazione della Chiesa sistemava il sagrato in cemento, con vecchie lastre di arenaria, ed ebbe il permesso di sostituire la pericolosa scalinata dei primi del novecento che porta all'ingresso laterale della Chiesa con altra più agevole, di arenaria antica.

L'interno della Chiesa è costituito da un'ampia aula ad una sola navata di m. 40x7,50, h. m. 14, priva di motivi ornamentali alle pareti, solo snellita da quattro lesene sormontate da finti capitelli a stucco dorato. Il pavimento nel 1973 è stato rifatto con formelle di marmo bianco di Carrara e pietra nera del Cardusio (Lucca) che hanno sostituito le mattonelle in cemento degli inizi del secolo. A ricordo, in una formella è stata scolpita l'iscrizione «Kal. Sept. A.D. MCMLXXIII» (1 sett. dell'Anno del Signore 1973).

L'abside è semicircolare, e il presbiterio è sormontato da una cupola, l'unica cupola delle chiese della Spezia coperta di ardesia a spina di pesce, sulla quale si sviluppa un'agile lanterna con la croce metallica.

L'abside è delimitata da una balaustra a colonne di marmo bianco e nero del 1700 di elegante fattura, con bassorilievi di teschi e tibie incrociate, ad indicare la destinazione del primitivo oratorio al suffragio dei defunti e «Pro defunctis» è scritto in alto, al centro dell'apertura dell'abside.

È da rilevarsi la decorazione della parete absidale composta da sobri stucchi dorati arricchiti da figure di angeli di buona fattura settecentesca, bene evidenziate dalle tinte calde degli sfondi.

Da notare la bella decorazione della cupola, riportata dopo recenti restauri all'originale barocchetto seicentesco.

Nella parete di destra, prima della balaustra, si apre una piccola porta d'accesso, con un bel portale antico di marmo, sormontato dalla lapide già menzionata, che ricorda l'indulgenza plenaria annessa alla Chiesa nel 1781.

Elementi di un certo interesse sono:

- Quadro di grandi dimensioni, posto nella parte superiore dell'abside, raffigurante la Madonna del Suffragio. Certi atteggiamenti delle figure lo farebbero appartenere, a parere di alcuni, alla tarda scuola del Fiasella (1); nel volume *«I beni culturali della Provincia della Spezia»*, edito a cura dell'Amministrazione Provinciale della Spezia e pubblicato a cura della Cassa di Risparmio per i tipi di Stringa, Genova, 1975, è invece classificato del secolo XVIII, senza palesarne l'autore e la scuola.

Tale quadro sino al 1970 era appeso alla parete destra della Chiesa. Poiché nella parete superiore dell'abside in cui figura una nicchia, a memoria sempre vuota, nella quale era stata posta nel 1952 la statua della Madonna di Lourdes, esisteva una cornice dorata delle precise dimensioni del quadro, deducendone che quello fosse stato il suo antico posto originario, vi fu rimesso nel 1970.

Probabilmente nel 1700, la tendenza ad abbellire maggiormente le absidi aveva portato alla rimozione del quadro ed alla costruzione delle tre nicchie in cui solo recentemente erano state poste le statue, al centro quella della Madonna di Lourdes, ed ai lati quelle di San Giovanni e di Sant'Agostino, ancora ivi esistenti e di provenienza recente dell'artigianato della Val Gardena.

- Un quadro con ricchissima cornice originale settecentesca di legno dorato, raffigurante la Madonna addolorata di anonimo dei primi dell'ottocento, in tela ad olio, di buona conservazione.
- Dei due Crocefissi settecenteschi in legno della Chiesa uno domina il prebiterio, l'altro non è presente perché è stato passato, in temporaneo prestito, alla Cattedrale della Spezia.
- Una croce in legno, senza Crocefisso, di fattura, pur essa del settecento, è collocata sopra il ballatoio dell'organo.
- L'organo, costruito dai Fratelli Serassi nel 1823, fu ampliato nel 1909, riparato nel 1953, e successivamente munito di motore elettrico dopo

---

1) - *Domenico Fiasella*, (Sarzana 1589-1669), secentista autore di quadri a soggetto religioso che degnamente ornano chiese, oratori e saloni, benché nativo della regione, non pone mai a sfondo di figure o composizioni il paesaggio del Golfo.

La sua personalità, pur rilevandosi nella pittura genovese del 600, rimane sovente sotto l'influsso dei bolognesi Domenichino e Caracci.

una nuova revisione, mentre resta ancora efficiente il mantice originale. L'orchestra attorno all'organo è munita di parapetto che all'esterno conserva una pittura ad olio del 700 con motivi floreali e strumenti musicali. Di recente tale balconata, essendo pericolante per vetustà, è stata rinforzata con un complesso lavoro di ristrutturazione, ma tale da non sciuparne l'aspetto primitivo.

- Una vasca battesimale a forma di conchiglia, probabilmente del 1500, in marmo scolpito, ora adibita a pila per l'acqua benedetta.
- Bel tabernacolo in marmo intarsiato bianco e nero con porticina di argento sbalzato a mano in stato di ottima conservazione, proveniente dal vecchio altare.  
Tale tabernacolo è presentemente adibito a custodia degli Oli santi, dal momento che per l'Eucarestia era troppo piccolo e senza chiusura di sicurezza.
- Il tabernacolo per l'Eucarestia, posto alla sinistra dell'Altare, è in rame, sbalzato a mano, a forma di tempio, fattura artigianale della Antica Casa d'Arte Sacra «Prinotti» di Mondovì, eseguito nel 1959 su disegno di Archimede Chiapponi (2).

Detto tabernacolo è sorretto da un basamento formato da due spesse lastre marmoree con intarsio rilevato, bianco e nero, provenienti dal vecchio altare.

L'attuale altare è costruito a fronte, per esigenze liturgiche, con il pregevole materiale di recupero del vecchio, eccettuata la mensa in un unico blocco di ardesia di cm. 9,50 di spessore, che è nuova.

È interessante notare che nei lavori affinché il vecchio altare risultasse a mensa, si sono trovate, affogate nella muratura, due bellissime colonnine di marmo bianco a sezione quadrata con rilievi romboidali diversi uno dall'altro, di origine nettamente cinquecentesca, forse già adibite a sostegno di un altare precedente.

---

2) - *Archimede Chiapponi*. Nato a Pitelli (Arcola) il 18 sett. 1884, studiò al liceo, ottenendo la maturità classica; impiegato per 32 anni all'O.T.O. Melara nell'Ufficio progetti e studi (è suo il progetto della villetta dei primi uffici della fabbrica), corrispondente del giornale «Il Popolo» dal 1924. Nel 1914 presentò il progetto che fu poi approvato per la facciata del Santuario della Madonna degli Angeli di Arcola. Nel 1952 dipinse ad olio per la Chiesa di N.S. della Neve il «Battesimo di Gesù», che venne collocato nella Cappella del Battistero. Intanto maturava la Sua vocazione al Sacerdozio, che divenne una realtà dopo la morte della moglie, dalla quale aveva avuto due figlie. All'età di 67 anni entrò nel Seminario di Sarzana e con giovani, senza alcuna distinzione, si preparò all'Ordinazione, che ricevette all'età di 70 anni nel 1955 da Mons. Siro Silvestri, appena eletto Vescovo di Foligno. Per circa dieci anni fu parroco zelantissimo di Pera di Carro, nell'alta Val di Vara, e nel contempo Assistente della Sezione Diocesana del Centro Nazionale Artigianato. Singolare figura di uomo, di sacerdote e di artista. Morì il 9 gennaio 1976. Abitava nell'appartamento sopra la sacrestia della Chiesa.

Nel contempo si è recuperato anche un elemento ornamentale del seicento, pure di marmo, contenente la scritta «*Parasti in conspectu meo mensam*». Le colonnine sono state utilizzate per supporti della mensa offertoriale, mentre l'altro reperto è stato murato al di sopra della stessa, completata da una lastra di pietra serena. Sempre con parti del vecchio altare è stata ricavata una panchina di una certa originalità (3).

- Di ottima fattura, pur nella sua semplicità, il coro ottocentesco in legno di noce scura.
- La Via Crucis è costituita da formelle rotonde di bronzo a bassorilievo, incorniciate di pietra serena: il lavoro è opera pregevole di Leone Tommasi, artista contemporaneo versiliese (4), che ha imperniato la rappresentazione tragica su di un drammatico gioco di mani, quanto mai espressivo ed originale.
- In sagrestia esiste un lavabo, sei-settecentesco, a conchiglia, sormontato da un piccolo mascherone di un certo valore; inoltre vi si trovano un grande armadio dell'ottocento ed una credenza di linea sobria e massiccia del secolo XVIII.

La sacrestia è di origine sei-settecentesca ed ha un interessante soffitto composto di agili volte a vela appoggiate a cornicioni portanti.

Fino al 1959 la sacrestia rimase senza una appropriata pavimentazione. Essa era costituita solo da un preparato in cemento, che nel tempo si era notevolmente sconnesso. Nel 1959 fu eseguita una pavimentazione in piccole piastrelle in marmo bianco e nero che riprende il bianco e nero dell'altare e della balaustra, donando al locale proprietà e maggiore respiro di luce.

---

3) - L'altare a fronte, la sistemazione del pavimento del presbiterio con gli stessi marmi e gli stessi disegni di quanto rimasto dal vecchio altare, la mensa offertoriale, sono state un omaggio presentato al Parroco d. Giovanni Chiaradia il 15 giugno 1971, nel XXV anniversario della sua ordinazione sacerdotale, avvenuta a Sarzana il 15 giugno 1956. A tale omaggio ha preso parte tutta la popolazione della parrocchia. La parte artistica è stata eseguita dall'Arch. Franco Marmori, la parte tecnica dal compianto Ing. Dott. Federico Berini, mentre per la parte organizzativa si adoperava il compianto Contrammiraglio Renato D'Antonio. E con loro tante persone hanno lavorato con impegno e signorilità.

4) - *Leone Tommasi*, nato a Pietrasanta in Versilia il 23 luglio 1903. Studiò presso l'Accademia di Belle Arti di Roma e a Brera di Milano. Per vent'anni fu professore alla Scuola d'Arte Stagio Stagi di Pietrasanta. Dalla Versilia non si allontanò tranne che per alcuni viaggi, tra cui quelli in Argentina, dal 1950 al 1954, per le statue del palazzo dell'Aiuto Sociale e per il progetto al monumento ad Eva Peron. A Buenos Ayres modellò anche un ritratto del Card. Copello, primate dell'America Latina. Tra le moltissime opere eseguite in marmo e in bronzo basterà citarne qualcuna: un S. Giovanni Battista in bronzo nella Cattedrale di Adelaide in Australia, un San Giovanni Evangelista in marmo nella Cattedrale di Messina; una serie di bassorilievi con storie di S. Agata nella Cattedrale di Catania.

La vecchia casa del parroco fu invece costruita nell'ottocento, e si alza per due piani sopra la sacrestia, unita quindi al fabbricato della Chiesa. Alla data del 1962 era pressoché inabitabile: l'ultimo piano era invaso dall'acqua per il tetto sconnesso; l'altro piano era privo di servizi igienici (erano fuori dell'appartamento, nel vano scale). In quell'anno furono fatte delle radicali riparazioni, e ai due piani risultarono, rispettivamente, due comodi appartamenti, muniti dei necessari servizi e in seguito anche di riscaldamento centrale, collegato con quello della Chiesa, eseguito nell'ottobre 1968.

In occasione dell'Anno Santo 1975, con notevole sforzo economico, la Parrocchia, continuando i lavori già precedentemente elencati, riprendeva all'originale tutti gli intonaci esterni della Chiesa, del campanile e della cupola molto deteriorati, con rifacimento, sempre all'originale, di moltissime formelle di ardesia, ormai pericolanti e consunte dal tempo, della cupola e dell'abside. A ricordo di tali lavori è stata posta una lapide nella parte esterna destra della Chiesa con l'iscrizione:

TOTUM IN INTEGRUM RESTITUTUM

a.d. IV ID. Febr. A.J. MCMLXXV

*(completamente restituito all'originale il 10 Febr. 1975).*

Successivamente, dal 1976 al 1980, venne attuata la delicata ripresa degli affreschi della cupola interna, del presbiterio, delle parti dorate dei capitelli e la tinteggiatura all'originale della navata.

L'opera è stata seguita con cura e competenza dall'Arch. Dott. Franco Marmori, Docente dell'Università di Genova, il quale aveva pure seguito tutti i precedenti lavori.

Per maggior ordine delle Funzioni Liturgiche, nel Marzo 1975, sono state tolte le seggiole, sostituendole con 28 panche da cm. 270 ciascuna, che occupano simmetricamente l'aula della Chiesa. Tali panche sono state costruite in legno faggio evaporato tinto in noce opaco satinato dalla Ditta Fabio Spinelli di Carate Brianza (Milano).

## CONCLUSIONE

*Quando nel gennaio 1956 entrai per la prima volta, come parroco, nella Chiesa dei Santi Giovanni e Agostino, una volta Oratorio della morte e della preghiera, non mi sorpresi per l'odore di muffa che mi invase e che la gente festante non aveva potuto impedire neppure per la circostanza.*

*C'ero abituato: venivo da un altro Oratorio, ancor più modesto nella vallata della Magra dove avevo fatto l'apprendistato di parroco per quattro anni e dove l'odore di muffa era di casa.*

*Avevo già visitato la Chiesa dei Santi Giovanni e Agostino una sola volta, vent'anni prima, all'età di undici o dodici anni, accompagnato da mio padre in servizio nei carabinieri, il quale aveva il vezzo «per farmi imparare come si fa a parlare» — diceva —, di condurmi in tribunale, quando si celebravano processi «visibili a tutti» di ladri di polli o di biciclette, perché ascoltassi le arringhe degli avvocati.*

*Un giorno, dopo un processo concluso con una paternale del giudice ai giovani imputati di non so che cosa, facemmo un giro per la città.*

*Ecco una salitina, in cima una piazzetta, in fondo la Chiesa.*

*Entrammo, buio pesto, un lumicino nel presbiterio ci fece recitare una preghiera, in fretta però, perché due teschi scolpiti nel marmo della balaustra mi fecero un effetto non del tutto piacevole, per cui ce ne andammo immediatamente.*

*A quella Chiesa la Provvidenza mi destinò come parroco e mi ci spinse con dolcezza e violenza, propria del Dio dell'Esodo che, misericordioso ed esigente, libera e salva.*

*Cosa avevo da liberare?*

*Venivo da Roma, quattro anni di studi all'ombra del Cupolone, una puntata di approfondimento a Londra, un'altra a Friburgo in Svizzera, un corso a Parigi, mi avevano fatto assaporare superbe cattedrali, maestosi templi, dove l'arte e la storia si erano cimentate nell'imprimere i segni più prestigiosi e imperituri.*

*Sentivo la necessità di liberare la mia testa da quella aristocrazia di pensiero e di scendere nel semplice, nell'immediato, nel primario del rapporto con le cose, demolendo ciò che corre il pericolo di diventare mitico, idolatrico e definitivo.*

*Ci voleva proprio un Oratorio, il luogo di culto più semplice nella tradizione cattolica, come prima azione pastorale e c'è stato non solo per il primo apostolato, ma anche per il secondo che, a quanto pare, dovrebbe essere proprio l'ultimo.*

*Ringrazio il Vescovo che ha avuto l'intuizione di quella mia personale esigenza cresciuta a contatto di maestri che mi avevano fatto gustare la Bibbia dove si impara che il vero cammino dell'uomo è segnato dalla sabbia del deserto, da una povera casa di fabbro e da una stanza presa in prestito per la prima Messa della storia.*

*In venticinque anni la liberazione dal fasto e dal maestoso c'è stata, toccando e ritoccano i muri della mia chiesa, ripulendoli con cura, scoprendone però, a poco a poco, un interiore linguaggio.*

*Attorno ad essi si era svolta una storia pari a tante altre con la differenza che, mentre gli eventi di certi luoghi sono stati celebrati da principi ed ecclesiastici con dovizia di mezzi ed impressi nelle facciate e nelle pareti dei templi i quali ebbero così in sorte di assurgere ai cieli dell'arte, il mio oratorio della morte e della preghiera, obbedendo al suo titolo che invita alla timorosa meditazione dei «novissimi», è rimasto soltanto un silenzioso piccolo spettatore di grandi vicende, senza esserne coinvolto.*

*La storia che vide abbraccia tutto l'arco della cultura umana: fede e scienza, amori e guerre, lettere e tecnica, diavoli e santi in un intreccio che forma la bella cornice che Giulio Poggi gli ha cinto attorno con le pagine di questo libro.*

*L'Autore ci ha infatti presentato gli eventi che maggiormente interessano l'Oratorio di San Giovanni, mi pare con questa sintesi:*

- la preparazione di fede, quando nel secolo IV i Monaci delle Isole portarono in questo lido il primo impegno cristiano;*
- l'organizzazione sociale, quando la contesa tra i Fieschi e i Doria nel 1200 iniziò tra i pescatori e i contadini di questa zona una traccia di interesse politico;*
- la nascita dell'Oratorio nel 1500 e la ventata di asceticismo con gli Agostiniani e le Monache di Santa Chiara che è una risposta di fede già matura alla Riforma di Lutero.*

*Proprio in quella atmosfera densa di spiritualità, alla metà del 1500, sbocciò l'Oratorio di San Giovanni dove il suffragio ai defunti fu sempre più vivo nel tempo, tanto che il Papa Pio VI concesse il primo Marzo 1781 l'indulgenza plenaria al pellegrino che visitasse la Chiesa e vi recitasse una preghiera.*

*In quel tempo ebbe l'onore della Cupola, ma anche l'umiliazione di requisizioni che la ridussero a squallido magazzino militare.*

*Poi l'ascesa verso la dignità di parrocchia, mentre assisteva allo sviluppo della città.*

*Non venne mai meno al suo compito; restò sempre attento custode di due grandi momenti della vita cristiana: la preghiera e la morte o meglio la morte superata dalla preghiera; ogni morte, anche quella delle sue pietre che sembrarono morte ed invece sono state sempre vive col respiro della storia.*

*Un respiro di secoli che innalzano queste mura alla maestosità delle cattedrali, che spingono questo accenno di campanile allo svettare di altissime torri.*

*Il nostro vecchio Oratorio è rimasto incolume da tutte le guerre, unico teste in città del faticoso andare del progresso, grembo amoroso di uomini e donne, principi e servi, vecchi e bambini che in lui ripresero forza, vincendo la morte, con la preghiera.*

d. Giovanni Chiaradia